

DIONISIO

ovvero LA VIRTÙ TRIONFANTE DEL VIZIO

Dramma per musica in tre atti

Libretto di **Matteo Noris**

Musica (della Sinfonia, del 2° e 3° Atto)

di **Giovanni Domenico Partenio**, (detto *Spilimbergo*)

Musica (del 1° Atto) di **Petronio Franceschini**

1ª rappr.: Venezia, Teatro Grimano di S. Giovanni e Paolo, 12-1-1681

Personaggi

Dionisio, Rè di Siracusa

Fausta, favorita del Rè

Doride, figlia di Atalo

Atalo, primo Consigliere

Gisambe, fratello del Rè

Platone, filosofo

Periandro, filosofo

Breno, servo d'Atalo

[I versi virgolettati (« ») sono omissi]

Serenissima Altezza

Dal capo regnante di Giove uscì Pallade armata: insegnamento a quel capo, che tien corona, che la sola virtù è formidabil Palladio a gl'Imperi, ed il senno è sceme, che accrescendo stato a gli stati, produce messe de Regni, e germogli di Monarchie.

Con la scorta di così lucide Cinosure volò sotto il cielo dell'Orse l'AQUILA SERENISSIMA DI BRANSVICH, a piantar con la punta del rostro sul Visurghi, e sull'Albi le dominanti radici, e fu la sponda del Rè de Fiumi questa penuta Reina, colà fra le ruvine del precipitato Fetonte inalzò famosa la regal sede, indi armata l'artiglio di quei duo folgori apparve mostro invincibile di valore a i mostri feroci dell'Africa, e con le palme delle pendici Idumee dilatò così grand'ombra per l'Universo che di quella invaghito sin Febo stesso, videsi con meraviglia non più l'Aquile fissarsi al Sole; ma in Oriente il Sole fatto vagheggiatore dell'AQUILE.

Ma qual Angolo più remoto del basso Mondo non rimbomba agl'applausi di tante glorie che figlie dell'Eroiche gesta degl'Atavi suoi famosi, hoggi redivive nell'animo regio dell'Altezza Vostra Serenissima ritrovano la sorte della Fenice. Provida crei pur la natura i Mondi sospirati dall'invito Alessandro, che uniti al presente, saranno spazi angusti incapaci del suo gran nome, appo il quale sino le storie de più celebrati Eroi rasembran favole, mentre egli solo è degno soggetto di vera Istoria. E chi non legge le magnanime doti dell'animo suo Reale scritte a caratteri di stelle dalla penna del Fato, a cui impallidita per lo timore più dell'usato, servi di bianco foglio la Luna, all'ora, che dal filo di vostre spade, orditi le furono in Creta i laberinti, e dal braccio del vostro Marte somministrati a quel Giove i fulmini contro i barbari Giganti dell'Ellesponto?

Consacro per tanto all'Altezza Vostra Serenissima questa Drammatica compositione, supplicandola degnarsi aggradire il voto d'un cuor divoto, che accompagnato dall'umiltà dell'ossequio si porta, anzi si prostra alla grandezza del merito, sotto i di cui gloriosissimi auspici va trionfante quella virtù, che a' piedi dell'A. V. SS, ritrova i lauri di sue vittorie, e nell'ampiezza del senno il Campidoglio de' suoi trionfi; e qui sino all'ultimo respiro della propria vita, mi dedico.

Di V. A. S. - Venetia li 12 Genaro 1681.

Humiliss. Devotiss. Oblig. Serv.

MATTEO NORIS

Verità dell'Istoria, unita alla finzione della favola.

Non ha la virtù maggior nimica della Tirannide, perchè si adora la Tirannide come virtù. E Ienna spietata, è lusinghiera Sirena, accide all'hor che alletta, tradisce quando abbraccia. DIONISIO Rè di Siracusa, Tiranno per genio, e ignorante per vizio, chiamò dalla Selva alla Reggia i Filosofi. Gl'accarezza, e gli sprezza, e adopra gli scherni, quando più dovrebbe appendere i voti; Ma l'Autore del riso restò deriso. Atalo tolge alle Tenebre il Real Gisambe per punire la cecità di Dionisio: vuol che un fratello sia gastigo dell'altro, e veste di gonna il fanciullo per dispogliar della porpora il Tiranno. Quando lo scettro di Platone cangiato in Caduceo di Mercurio, e in facella di Reale Imeneo, concilia gl'animi regi, lega in nodo maritale DORIDE a GISAMBE; e costringe il Rè ch'è reo a limosinar la vita dall'innocente. Ma che, non andò molto, che il Regno di Dionisio fu una scola, Scettro la disciplina, condannato dal Fato a contendere co' fanciulli, chi de' fanciulli havea minor senno. O Ignoranza, Quanto meglio sarebbe stato sotto la sferza de i duo gran saggi esser discepolo,

e non maestro, e lasciar corregger i propri errori, e non correggere quelli de gl'altri.

Lettoe,

L'invida Parca, troncò a un tempo stesso e il fil della vita del Signor Franceschini, e la certa speranza di sentire su i Teatri del Mondo nell'armonia delle sue note canore verificate le favole degl'Orfei, e degl'Amfioni. Finita di comporre la Musica dell'Atto primo del presente Drama fini il suo vivere. Tanto vivono i portenti. Perciò sappi, che la sinfonia prima di levar la Tenda, e la Musica delli due Atti seguenti, secondo, e terzo, è compositione del Signor Dottor Partenio, il quale con la soave dolcezza del metro unita alla fondata sua intelligenza, è degno d'occupar ogni posto di gloria. Così resti appagata la tua curiosità, a cui nella rappresentanza di questo Drama resta non poca parte, e voglio credere di tuo diletto. Circa alle voci di Fato, Nume e Destino, son Christiano, credo come si deve e tanto basti.

ATTO PRIMO

SCENA 1ª - Stanze dove è solito dormire Dionisio.

Dionisio sopra una sedia. Donne che gl'impolverano la peruca.

Dionisio - Tu fuggisti o cara Notte

Troppo rapida da me.

S'adorai,

Se vezzeggiavi

Vago labro morbidetto,

Notte mai con più diletto

Non provò l'alma d'un Rè.

Tu fuggisti, &c.

O Fausta, o quanto dolci

In fra gl'orror notturni

Te baciando.

SCENA 2ª - Fausta annellante, Dionisio.

Fausta - Dionisio.

Dionisio (si leva) - Mia Dea...

Fausta - Colà, da le Foreste

Periandro, e Platone ora son gionti

A questa Reggia.

Dionisio - Son gionti?

Fausta - Sì.

Dionisio - Servi, affrettate.

Fausta - Presto. (gli viene a Dionisio cinta la spada)

Dionisio - Cingo 'l brando, e sono amante

Marte sembro in fra' mortali;

Ma fan piaghe al cor fatali

Vaghi rai di bel sembante.

Fausta - Ora vengano que' saggi,

Che di speco romito abitatori

Aborriscon gli Scettri, odian gli amori.

Dionisio - Sì, sì, bella e vezzosa; in questo giorno

Spettacolo di riso

Vò, che sian questi a Siracusa, al mondo:

Tu, ne l'arte maestra

Tenta lor alme scabre

Affascinar co' vezzi, e sia mio studio

A que' cor, ch'ostinati

Fanno a regia grandezza ogn'or contrasto,

Insinuar con la superbia il fasto.

Fausta - Per me certa, è l'impresa, e ben vedrai

Ciò, che san far di questa fronte i rai.

Dionisio - O luci del mio sole,

Ah, che non trovo scampo

Cieca virtù di duo begl'occhi al lampo.

Mirarvi e non morir

Begl'occhi non si può

Pirausta ogn'or godrò

Mio core incenerir.

Mirarvi, &c.

Fausta - Oh mio bel Nume, oh Rè, tosto vedransi

Le gonne del Pelide,

I velli del Tonante,

Le conocchie d'Alcide.
Quando voglio io so ferir,
Fabra son d'accorti inganni.
Pene, lagrime, ed affanni
Già per uso ho di mentir.
Quando, &c.

(sopraviene Atalo con li due filosofi Periandro, e Platone da lontano)

Fausta - Parto.

Dionisio - Parti?

Fausta - Sì, cor mio.

Dionisio - Cara.

Fausta - Adorato.

(a 2) Addio.

Atalo - Venite. *(vedono i Filosofi che s'abbracciano Fausta e Dionisio vogliono partire dicendo)*

SCENA 3ª - Periandro, Platone, Dionisio, Atalo.

Periandro - O lusso.

Platone - O vanità.

Atalo - Ma dove?

Platone - Torno a la selva.

Periandro - Al bosco.

Atalo - Fermate, e non partite;

È Dionisio, il Rè.

Inchinatevi umili al regio piè.

Platone - Porto salute a Dionisio.

Periandro - A l'uomo

Degl'astri contumace

Annunzio vita, e pace.

Dionisio - Al sen v'annodo, o de la Greca Atene

Idoli ignudi, e Deità mendiche.

Periandro - Scostati.

Platone - T'allontana.

Periandro - Con lascivi ornamenti.

Platone - Qui tra femmine involto,

Periandro - Così accogli?

Platone - Ricevi?

Dionisio - Placatevi.

Atalo - Tacete.

Periandro - O turpe senso.

Platone - O cecità.

Dionisio - Uditemi.

Periandro - Che vuoi?

Platone - Che chiedi?

Dionisio - Amici:

Vostra virtù da i solitari, e vani

Filosofici studi, a più elevate

Allettatrici scole

Chiamai repente, un regal soglio, un volto

Discepoli vi renda, e vostro senno

A ben regnar, a ben'amar apprenda.

Periandro - Che volto?

Platone - Che regnar?

Periandro - Che amor?

Platone - Che Trono?

Folle è mondano orgoglio.

Periandro - Il volto è un'ombra.

Platone - È un'apparenza il soglio.

Dionisio - Poveri di saper, come di spoglia,

Fra le scienze ignari, apprenderete.

Sotto aureo ciel di gigli,

Sovra un letto di rose

Goder giorni sereni

A i destinati alberghi

Atalo tu gli scorta.

Atalo - Andiam.

Platone - Facian gli Dei,

Che torbida sua mente

Rischiari un dì de la virtute il raggio.

Periandro - E dotta impari ad emulare il saggio.

SCENA 4ª - Dionisio solo.

Dionisio - Eh, che sola è virtute

Goder ciò, che diletta, e da un bel viso

Imparar come vago

Risplenda in due pupille il Paradiso.

Chi non gode il bel d'un viso

Non dirà, che sia gioir.

Solo può bocca amorosa

Medicar la piaga ascosa,

Può sanar il rio martir.

SCENA 5ª - Delitiosa de Cedri e Fiori nella Casa d'Atalo.

Doride trattenendo Breno, che tiene seco

il cibo da portare a Gisambe.

Doride - Ascolta, Breno. Eh, più non deggio

Secondar tue follie.

Deh! una sol volta ancora o fido servo

Concedi, che a Gisambe,

Al mio tesoro sepolto, io teco porti

Gli alimenti di vita.

Breno - Ma non sai, che m'impose

Atalo, il tuo gran padre, al giovanetto

Irme furtivo, e solo?

Doride - Ah, che non sente

Doglia d'Amor, chi amante cor non chiude.

Sai, che teco sovente

Nel solitario albergo, io non veduta

De l'amato Gisambe

Vidi 'l candido viso,

E idolatrai ristretto

In angol di sottera il Paradiso.

Breno - Ma che sperar tu puoi da quell'amore,

Di cui mai non sapesti

I natali, la Patria, il genitore?

Doride - Egli sia qual si voglia, o Breno, io sento

Ignota violenza,

Che mi sforza ad amarlo.

Breno - Che vuoi?

Doride - Pietà, Breno.

Breno - Tu se' importuna.

Doride - Almen ch'io vegga

La rinchiusa cagion de' miei sospiri.

Breno - Resta co' tuoi deliri.

Doride - Crudele, ahi, morirò.

Breno - Tu piangi? (mi comove.)

Non lagrimar.

Doride - Deh, se mia vita apprezzi

Lascia, che a la mia luce

Sola io rechi fra l'ombra

L'urgienze di sua vita.

Breno - Ma s'Atalo ti scopre?

Doride - Tu qui rimanti:

Cercalo qui d'intorno, e fin che riedo,

Sagace in altra parte

Per trattenerlo usa l'ingegno, e l'arte.

Breno - Prendi, va; ma veloce

Riedi, ciò ti protesto

Tu vanne cauta, è mio pensiero il resto.

Doride - Vedrò l'Idolo mio!

O amato servo.

Breno - Io te qui lascio: addio.

Doride - Su l'ale di Cupido

Mio cor volando va:

D'un volto al vago lume

Quall'Icaro le piume

Già mai non arderà?

Su l'ale, &c.

Spedito col pensiero
Veloce or movo il piè
Notturmo a l'aria in seno
Mai lucido il baleno
Sì rapido non è.
Spedito, &c.

SCENA 6ª - Atalo, e Breno.

Atalo - Breno, che dici? Ed anco
Periandro, e Platone
Scherno saran del barbaro lascivo;

Breno - Ma...

Atalo - E 'l sofre Siracusa? e 'l cielo, il Nume
Di cui virtute è figlia,
Dorme a l'indegno eccesso?

Breno - Io di costui
Credo fin, che paventi il Nume stesso.

Atalo - Ah! ciò che non fa 'l Nume
Farà vindice l'uom. Tu, fido Breno
Dimmi, che fa Gisambe?

Breno - Egli, come ha per uso,
Di caligini cieche
Ristretto è in fra gl'orrori.
Ora da sè favella.

Con l'ombra di se stesso,
Tall'or discorre; or con l'acceso lume.

Atalo - De l'innocenza è ogn'or compagno il Nume.
Vieni.

Breno - Dove?

Atalo - A Gisambe.

Breno - (Ahimè!) Sarà da ridere
Veder que' due Filosofi.

Atalo - Virtude
Da gl'insulti de l'empio
Avrà come schermirsi.
Andiam.

Breno - (Doride) a fè più vi ci penso,
Più mi s'accende l'ira.

Atalo - Odio, e furore, in fino a i marmi ei spira.
Vieni.

Breno - (Doride) credi,
Che abbagliati costor dal fasto molle,
Da vanità, dal lusso,
Che intorno erar si vede
Vinti cadranno? (e Doride non riede)

Atalo - Fasto, di cui com'ombra
È fuggitivo il raggio
Punto scemar non può la luce al saggio.
Vieni.

Breno - (Breno, che più dirai?)

Atalo - Vieni a Gisambe.

Breno - Deh! torna, torna,
Il misero a la luce.

Atalo - Oh Dio! taci, non più.

Breno - Ma, del Fanciullo
Signor pietà ti mova.

Atalo - Cieli, pur son umano.

Breno - E ancor non senti?

Atalo - E ancor non sento
D'umanità la forza?

Breno - Del misero i lamenti.

Atalo - Ho pur core, ho pur senso.

Breno - (In sino ad hora

Doride da Gisambe
Lungi sarà partita.)

Atalo - Breno.

Breno - Signore.

Atalo - Vatene, va.

Breno - Ubidisco.

(Doride in avenir più non m'havrai
Per uscir dal periglio ho fatt'assai.)

SCENA 7ª - Atalo solo.

Atalo - Oh Miceno, Miceno,
Oh, del Real Gisambe
Estinto padre, oh genitor severo,
Perchè dal Nume avesti
Che il tenero fanciullo
Dal barbaro Germano,
Da Dionisio egli cadrebbe ucciso?
Cinto d'ombre innocenti
Il togliesti a la luce, ed a i viventi;
Ma che risolvo? Ed io
Son de l'empio decreto esecutore!
Su, che più tardo? a l'ombre
Tolgasi il picciol germe
Vegga la Reggia a Dionisio ignoto,
E di Real pietà s'appaude al voto.
Del rigor d'un empio Fato
La pietà trionferà.
Sian tiranne, e sian rubelle,
Il tenor di crude stelle
Questo cor non temerà.
Del rigor, &c.

SCENA 8ª - Bibliotecaria Reggia. Fausta sola.

Fausta - Fanciullo Amore, omai comincia a ridere
Come un tempo ignudo ei vide
Torcer fuso il forte Alcide,
L'età canuta anch'io saprò deridere.
Fanciullo, &c.

Con Dionisio ancora
Periandro non viene:
Per allacciar colui ch'odia bellezza,
Vuò d'onesta zitella
Usar gl'atti modesti.
Vergognosetta, e schiva,
Chiamarò ubbidiente
Vivo il rossor nel volto, e mi dò vanto
Di queste luci al raggio
Illascivir con la modestia il saggio.
Eccolo: volo a i figli
Che nel mar d'onestà sono gli scogli. (*va a leggere in un tavolino*)

SCENA 9ª - Dionisio, Periandro. Fausta lege.

Dionisio - Che prudenza? che senno? ora qui leggi
Su cento carte, e mille
Vinti gli uomini, e i Numi
Da i rai di due pupille.

Periandro - Turpe, indegne memorie.

Dionisio - Ecco il Tonante

Cangiato in cigno. Vedi

Febo in pastor, e mira

Per vezzoso semblante

Alcide in su la pira.

Periandro (*getta il libro*) - Ah Dioniso: adora

Ercole con la clava,

E non fisarti a Giove

A l'or che a Danae in aureo nembo ei piove.

Ma chi è colei, che a solitarij studi

Intenta ivi rimiro?

Dionisio - Lasciamla a sue follie.

Periandro - Vediam.

Dionisio - Che giova?

È un'insana, che perde i più begl'anni

Vanamente volgendo

Litterati volumi.

Periandro - Questa o gran Sire, questa

Amar tu dei: contempla

Quel pallor erudito,

Sian tuoi spogli quei lumi?

Dionisio - (Com'è scaltra in mutar volto, e costumi.)

Eh, che non ben s'accorda

Venere con Minerva, il bel d'un viso

Godibile m'alletta.

Periandro - In questa è bella

L'alma non men del volto.

Dionisio - La fuggo, l'abborrisco.

Periandro - Vientene a lei.

Dionisio - Sol bramo

Bella, che per sanar i miei cordogli

S'addottrina ne' vezzi, e non ne' fogli.

Periandro - Oh cecità.

Dionisio - Tu seco

Restane pur. (Ben tosto,

D'uopo egli avrà di man che 'l guidi 'l cieco.)

Sempre un volto io vuo' adorar,

Nume alato io vuo' seguir;

Sul candor di bianco seno

Godo sol venendo meno

L'età verde consumar.

Sempre, &c.

A questo punto, nel libretto della 1^a rappresentazione, si passa dalla Scena 9^a alla scena 12^a pur proseguendo nella cronologia delle pagine [22-23 / 24-25]. Si deve presumere che le Scene 10^a e 11^a siano state omesse. Al termine del Primo Atto, pubblichiamo tutta la sequenza finale secondo la rappresentazione di Udine nel novissimo Teatro Mantica nel 1685.

SCENA 12^a - Fausta, Periandro.

Periandro - O dal vizio, o dal senso

Vilipesa virtù, corre al tuo lume

Quest'Alma, che t'adora,

Che un saggio cor bella virtù inamora.

(*va sopra Fausta, ella in atto di timore si leva dicendo*)

Fausta - Ahimè!

Periandro - Fanciulla,

Fermati, perchè fuggi?

Fausta - Tu chi sei? Perchè vieni? e che pretendi?

Periandro - Modesta virginella, placa, placa il rigore.

(La purità de l'alma

Discopre ben quel virginal rossore.)

Fausta - Parto.

Periandro - Vieni, t'accosta.

Fausta - Anzi fuggo da l'uom, dove interesse,

Con la frode, e l'inganno,

Schietto cor, mente pura, abborre, e sdegna.

Così, moral Filosofia m'insegna.

(*vuol partire, Periandro la prende per mano*)

Periandro - (Altra pari nel mondo oggi non regna.)

Vieni, e sgombra il timore.

Fausta - Deh tu porgimi aita

O Nume de l'onore.

Periandro - Ascolta: sappi,

Che Periandro i' sono.

Fausta - O mio signore,

Periandro tu sei?

Quanto caro m'arrivi,

Permetti, ch'io t'abbracci.

Periandro - No, no.

Fausta - Bacio tua mano.

Periandro - Scostati, o m'allontano.

Fausta (*lo tien stretto per la mano*) - Mi fuggi?

Periandro - Di tua mente

Quai son gli studi?

Fausta - Leggi.

(*gli dà il libro sopra il quale leggeva, lui apre nel mezzo e legge*)

Periandro - «Dolce è un occhio baciare che i dardi scocca.

Se ver l'occhio piagò, sana la bocca

E tu che leggi,

Ama la morte pur, ma sol gradita

Quella morte, che amando al fin è vita.»

È questa la morale

Filosofia, ch'apprendi?

Fausta - E di quei Dogmi

Fausta mi fu maestra.

Periandro - Fausta, sei de l'Abisso? (*vuol partire, ella il ferma*)

Fausta - Ah, me infelice: come?

Periandro - Fausta è Circe d'Inferno.

Fausta - Che sento mai?

Periandro - Furia dipinta, e miniato spettro,

Enorme, scelerata,

Sordida autrice d'impudichi amori,

Nefanda, e rea perdizion de' cori.

Fausta - (E pur tacer conviene.)

Ah, Signor, genuflessa a te ricorre

Quest'anima pentita.

Periandro - (Semplicità tradita.)

Come t'appelli? Hai padre?

Fausta - Orfana sfortunata in questa Corte

Canuta allevatrice,

Custode è di mia vita.

Periandro - (Beltà mal custodita.

A l'insidie del mondo io più non deggio

Lasciar questa innocente.)

Bella del tutto ignara, a le mie scole,

Drizza 'l piè, movi 'l passo.

Fausta - E come padre

Seguirò il tuo consiglio.

Periandro - (Ah! continenza, è troppo

vicino il tuo periglio.)

Resta.

Fausta - Ti seguio anch'io.

Periandro - No.

Fausta - Deh, signore,

Suplice, e lagrimante...

Periandro - Sorgi, non lagrimar: lacero cada

Prima questi del senso

Sacrilego ministro.

Fausta - (Ahimè), che fai?

Periandro - Saggi da me novi precetti avrai. (*parte*)

Scena 13^a - Fausta sola.

Fausta - Vanne, semplice, va, d'amore in preda

Ben farò, che trabocchi

Il continente: a gl'occhi altrui sia specchio:

De l'arte, che possego i' serbo il meglio.

Hai vinto cor mio

Hai vinto, sì, sì.

Con l'arco del ciglio

Già pongo in scompiglio

Chi amore schernì.

SCENA 14^a - Stanza in forma di prigione.

Gisambe assiso ragiona, col lume appoggiato ad un tavolino.

Gisambe - Face, perchè risplendi?

Onde avesti la luce? E perchè ogn'ora

Palpiti? e sfavillando

Tal or desti gl'incendi?

Face, perchè risplendi?

Tu piangi, e ti consumi? o troppo cara

Compagna al viver mio:

Qui siedi meco.

(*siede a la tavola e postovi la candella sopra dice mangiando*)

Oh Cieli, e chi son io?

S'io pur vivo, ah chi mi priva,
Fra i viventi aver soggiorno?
Chi mi toglie a l'aria viva?
Chi m'invola a i rai del giorno?
Ma s'io vidi il ciel stellato...
Voce - Gisambe.
Gisambe - ...S'io già vidi il ciel stellato,
Cieco orror perchè m'ingombra?
Voce - Gisambe.
Gisambe (*qui si leva in piedi nè veduto alcuno risiede*)
Larva a gl'occhi o fu 'l passato,
O 'l presente è un sogno, è un'ombra.
Voce - Ombra non è.
Gisambe - Chi parla, olà? chi parla?
Io dormo o sogno?
Voce - Sogno non è.
Gisambe (*si leva*) - Di qual voce canora oltre l'usato
Rissuonan questi orrori?
Voce - Figlia de' tuoi splendori.
Gisambe - Gisambe, ah, sei rapito.
Voce - Vogli le luci, e ascolta.
Gisambe - Chi sei, Voce gentile,
Che in mezzo al cor m'infondi inusitato
Dir, non so se diletto o pur dolore?
Voce - Amore.
Gisambe - Amore?
Voce - Son Amore, e son quel Nume
Che d'or le piume
Battendo va:
Ho l'impero sovra i mortali,
Tinti di mele porto gli stralli,
E chi gl'adora beato sarà.
Gisambe - O dolce Amore, o Nume
Da me nulla veduto, e nulla inteso.
Amo le tue saette, e fra quest'ombre
Tua voce adoro.
Voce - Gisambe.
Gisambe - Voce.
Voce - Io per te peno.
(*a 2*) Io moro.
Gisambe - Ma, ruginosi
Chi di quell'uscio i cardini disserra?
Con insolito lume
Questa è la voce, e questi Amore, il Nume. (*va alla porta*)

SCENA 15ª - Atalo, Breno con torza.

Atalo - Gisambe.
Breno - Gisambe, mio signore.
Atalo - Non risponde?
Breno - È confuso?
Doride - Atalo, il mio gran padre!
Atalo - Su, Gisambe.
Breno - Che pensi?
Atalo - Vieni al soglio reale, o di Miceno
Prole nata a i diademi.
Breno - Fuggi, rapido, fuggi
Il tuo destino atroce.
Atalo - Meco vieni.
Doride - Che ascolto?
Gisambe - È la voce!
Atalo - Che voce?
Breno - Che raggioni? al chiaro lume
Omai vieni del giorno.
Gisambe - Oh Amore!
Doride - Oh Nume!
Atalo - Misero.
Breno - Sfortunato.
Doride - Oh volto idolatrato.
Atalo - De i femminili arnesi

Breno gli vesti 'l sen.
Breno - M'accingo all'opra.
Doride - Oh Dei! che veggo?
Atalo - Nasce misero, chi nasce Rè.
Il suo Fato sempre incostante,
Novo Proteo, cangia sembante,
Muta forma cangiando fè.
Nasce, &c.
Gisambe - Perchè a me queste spoglie?
Atalo - Perchè sei donna.
Gisambe - Io donna?
Doride - Qual machina si forma?
Gisambe - Perchè diverso
Te vario manto hor copre?
Atalo - Perchè son uomo.
Gisambe - Uomo?
Atalo - Sì, l'uom, che nasce
A gli stenti, a i perigli,
E dei proprij sudor si nutre, e pasce.
Gisambe (*a Breno*) - E tu chi sei?
Breno - Chi sono?
Tu sei la donna: questi
Con varia forma, e altera,
È l'uomo, ed io la cosa forestiera.
Gisambe - Ma quel che cingi al fianco?
Atalo - È stromento di morte,
Che brandito da l'uom ne l'ardue guerre
Semina stragi in campo.
Gisambe - Anco a me di quel pondo agrava il fianco.
Atalo - (Ah! ben dimostra
De la viril natura il genio invito.)
Breno - (E ben si scorge
Ch'egli è prole di Rè.)
Gisambe (*vuol levare la spada ad Atalo*) - Deh, lascia!
Atalo - No.
Breno - Che fai? Come donzella
Altr'armi a te si denno;
Gisambe - Oh Dio, mi nieghi
Ciò che tanto m'alletta!
Atalo - Andiam.
Gisambe - Crudele.
Breno - Io sento,
Che quest'aria mi nuoce.
Signor partiam di qui: vieni.
Gisambe - E la Voce?
Atalo - Lascia i deliri.
Breno - Omai segui veloce
Nostro piè fuor de l'ombre.
Gisambe - Oh, cara Voce.

SCENA 16ª - Doride sola.

Doride - Dove misera, dove
Va Gisambe il cor mio? perchè di gonna
Gli si coperse il fianco?
Quall'inganno s'intesse?
Quai tradimenti? quai congiure? oh stelle!
O tu, che men crudele
Gl'assisti, o amica sorte,
Che se pere Gisambe, io son di morte.
Senza voi, luci adorate
L'alma mia pace non ha.
Se per me vedrò eclissate
Quelle stelle idoltrate,
Onde mai spero pietà?
Senza, &c.
Son d'amor Clizia novella
Senza i rai del vago sol.
Soffrirò pene, e dolori.
Se Fenice in fra gl'ardori

Sanerò l'accerbo duol.
Son d'amor, &c.

Fine del Primo Atto

Questo di seguito è quel che si legge nel libretto del 1685, per la rappresentazione di Udine nel novissimo Teatro Mantica.

SCENA 10^a - Fausta, Periandro.

Periandro - O dal vizio, o dal senso
Vilipesa virtù, corre al tuo lume
Quest'alma, che t'adora,
Che un saggio cor bella virtù inamora.
(va sopra Fausta, ella in atto di timore si leva dicendo)
Fausta - Ahimè!
Periandro - Fanciulla,
Fermati, perchè fuggi?
Fausta - Tu chi sei? Perchè vieni? e che pretendi?
Periandro - Modesta Verginella, placa, placa il rigore.
La purità de l'alma
Discopre ben quel virginal rossore.
Fausta - Deh! tu porgimi aita
O Nume de l'onore.
Periandro - Ascolta: sappi,
Che Periandro i' sono.
Fausta - O mio signore,
Periandro tu sei?
Quanto caro m'arrivi.
Permetti, che io ti abbracci.
Periandro - No, no.
Fausta - Bacio tua mano.
Periandro - Scostati, o m'allontano.
Fausta *(lo tien stretto per la mano)* - Mi fuggi?
Periandro - Di tua mente
Quai son gli studi?
Fausta - Leggi.
(gli dà il libro sopra il quale leggeva, lui apre nel mezo e lege)
Periandro - «Dolce è un occhio baciare che i dardi scocca.
Se ver l'occhio piagò, sana la bocca.
E tu che leggi,
Ama la morte pur, ma sol gradita
Quella morte, che amando al fin è vita.»
È questa la morale
Filosofia, ch'apprendi?
Fausta - E di quei dogmi
Fausta mi fu maestra.
Periandro - Fausta, sei de l'Abisso? *(vuol partire, ella il ferma)*
Fausta - Ah, me infelice: come?
Periandro - Fausta è Circe d'Inferno.
Fausta - Che sento mai?
E pur tacer conviene.
Periandro - *(Beltà mal custodita.*
A l'insidie del mondo io più non deggio
Lasciar questa innocente.)
Bella del tutto ignara, a le mie scole,
Drizza 'l piè, movi 'l passo.
Fausta - E come padre
Seguirò il tuo consiglio.
Periandro - Ah! continenza, è troppo
vicino il tuo periglio.
Resta.
Fausta - Ti seguo anch'io.
Periandro - No.
Fausta - Deh, signore,
Suplice, e lagrimante...
Periandro - Sorgi, non lagrimar: lacero cada
Prima questi del senso
Sacriligo ministro.

Fausta - Ahimè, che fai?

Periandro - Saggi da me novi precetti avrai. *(parte)*

Scena 11^a - Fausta sola.

Fausta - Vanne, semplice, va, d'amore in preda
Ben farò, che trabocchi
Il continente a gl'occhi altrui sia specchio:
De l'arte, che possego io serbo il meglio.
Hai vinto cor mio
Hai vinto, sì, sì.
Con l'arco del ciglio
Già pongo in scompiglio
Chi amore schernì.

SCENA 12^a - Stanza in forma di prigione.

Gisambe assiso ragiona, col lume appoggiato ad un tavolino.

Gisambe - Face, perchè risplendi?
Onde avesti la luce? E perchè ogn'ora
Palpiti? e sfavillando
Tal or desti gl'incendi?
Face, perchè risplendi?
Tu piangi, e ti consumi? o troppo cara
Compagna al viver mio:
Qui siedì meco.
(siede a la tavola e postovi la candella sopra dice mangiando)
Oh Cieli, e chi son io?
S'io pur vivo, ah chi mi priva,
Fra i viventi aver soggiorno?
Chi mi toglie a l'aria viva?
Chi m'involò a i rai del giorno?
Ma s'io vidi il ciel stellato
Voce - Gisambe.
Gisambe - S'io già vidi il ciel stellato,
Cieco orror perchè m'ingombra?
Voce - Gisambe.
Gisambe *(qui si leva in piedi nè veduto alcuno risiede)*
Larva a gl'occhi o fu 'l passato,
O 'l presente è un sogno, un'ombra.
Voce - Ombra non è.
Gisambe - Chi parla, olà? chi parla?
Io dormo, o sogno?
Voce - Sogno non è.
Gisambe *(si leva)* - Di qual voce canora oltre l'usato
Risuonan questi orrori?
Voce - Figlia de' tuoi splendori.
Gisambe - Gisambe, ah, sei rapito.
Voce - Vogli le luci, e ascolta.
Gisambe - Chi sei, Voce gentile,
Che in mezzo al cor m'infondi inusitato
Dir, non so se diletto o pur dolore?
Voce - Amore.
Gisambe - Amore?
Voce - Son Amore, e son quel Nume
Che d'or le piume
Battendo va:
Ho l'impero sovra i mortali,
Tinti di mele porto gli stralli
E chi gl'adora beato sarà.
Gisambe - O dolce Amore, o Nume
Da me nulla veduto, e nulla inteso,
Amo le tue saette, e fra quest'ombre
Tua voce adoro.
Voce - Gisambe.
Gisambe - Voce.
Voce - Io per te peno.
(a 2) Io moro.
Gisambe - Ma, ruginosi
Chi di quell'uscio i cardini diserra?
Con insolito lume
Questa è la voce, e questi Amore, il Nume. *(va alla porta)*

SCENA 13^a - Atalo, Breno con torza.

Atalo - Gisambe.
Breno - Gisambe, mio signore.
Atalo - Non risponde?
Breno - È confuso?
Doride - Atalo, il mio gran padre!
Atalo - Su, Gisambe.
Breno - Che pensi?
Atalo - Vieni al soglio reale, o di Miceno
Prole nata a i diademi.
Breno - Fuggi, rapido, fuggi
Il tuo destino atroce.
Atalo - Meco vieni.
Doride - Che ascolto?
Gisambe - È la voce!
Atalo - Che voce?
Breno - Che ragioni? al chiaro lume
Omai vieni del giorno.
Gisambe - Oh Amore!
Doride - Oh Nume!
Atalo - Misero.
Breno - Sfortunato.
Doride - Oh volto idolatrato.
Atalo - De i femminili arnesi
Breno gli vesti 'l sen.
Breno - M'accingo all'opra.
Doride - Oh Dei! che veggo?
Atalo - Nasce misero, chi nasce Rè.
Il suo Fato sempre incostante,
Novo Proteo, cangia sembiante,
Muta forma cangiando fè.
Nasce, &c.
Gisambe - Perché a me queste spoglie?
Atalo - Perché sei donna.
Gisambe - Io donna?
Atalo - Sì.
Breno - De bizari accidenti è questo il di.
Atalo - Fido il conduci
Dentro i miei propri alberghi, ivi t'attendo.
Breno - Il mistero del Ciel non ben comprendo.

SCENA 14^a - Gisambe, Breno.

Breno - Andiane.
Gisambe - Amico.
Breno - Vieni.
Gisambe - Io più non sento.
Breno - Che.
Gisambe - La Voce.
Breno - La Voce eh!
(Ah Doride) sì vieni.
Tergi i piangenti rai
E in un la Voce e chi parlò vedrai.
Gisambe - Se non veggo l'amore, è il nume
Se la voce non viene a me
Fuor dall'ombre ad altro lume
Che mi giova portar il piè.

Fine del Primo Atto (del Libretto del 1685)

*Da qui, si continua con il libretto della prima
rappresentazione del Teatro Grimano di San
Giovanni e Paolo di Venezia del 12-1-1681.*

ATTO SECONDO

SCENA 1^a - Sala Reale nel Palazzo di Dionisio con trono.

Dionisio. Platone.

Dionisio - Platone, e non t'alletta
Sovranità di grado? e nulla stimi
L'esser maggior de gl'altri?
Platone - Ah! chi è più in alto, è più al cader vicino:

Quanto più grande è il segno
Termine è a più saette.
Dionisio - Nè ti lusinga il suono
De la temuta Tromba,
Che fa tremar sotto 'l mio piè la terra?
Platone - Dove suona la Tromba, ivi è la guerra.
Dionisio - Il fulgor del Diadema?
Platone - Son Talpa a quella luce.
Dionisio - L'Ostro real?
Platone - Sol nudità m'è cara.
Dionisio - Lo Scetto?
Platone - In vil Capanna
Mio Scetto è roza Canna.
Dionisio - Vago vedersi inanti
Popoli adoratori.
Platone - Cieca insania de' cori.
Dionisio - Ma 'l Trono eccelso? I voti?
Le vittime? Gl'incensi?
Platone - Ah, son vapori,
E duran fino a tanto,
Che producono a l'uom pioggia di pianto.
(*un soldato porta una lettera a Dionisio*)
Dionisio - Parti.

(*lege*) «Sire;
Uno de' tuoi, fellone a la tua vita,
Ha, per levarti 'l Regno,
Empia congiura ordita.»
Platone - Oh Dionisio: queste
Son le turbe adoranti?
Le vittime? Gl'incensi?
Dionisio - Ma, non son io nel mondo
Il terror de' viventi?
Il Regno sarà
Di scempi, e rigori,
Di stragi, e furori
Orribile scena;
E universale or caderà la pena.
Platone - Ferma: e distinto
Non sarà 'l reo da l'innocente?
Dionisio - No.
Platone - Ma la Giustitia?
Dionisio - In soglio
È cieca Astrea.
Platone - Sì, quando in trono è assiso
Cieco 'l Tiranno.
Dionisio - E attenderò, ch'il ferro
Le viscere mi sbrani?
Platone - Adopra il senno,
Opra da Rè, che l'opra
T'involerà a l'oltraggio.
Dionisio - Ma chi può haver tanta virtute?
Platone - Il saggio.
Dionisio - Prendi.
Platone - Che?
Dionisio - L'aureo Scetto.
Platone - Addio.
Dionisio - Fermati, prendi, e tu, che vantì
Saggio cor, mente saggia,
La Giustitia del soglio,
La ragion del Monarca,
Regi, e sostenta, e da nimico sdegno
Salva il Rè, la Giustitia, e salva il Regno.

SCENA 2^a - Platone con lo scetto in mano.

Platone - Torna, togliti, prendi
O monarca il tuo scetto: ah trema, è langue
La destra al pondo, ei degli abissi è un angue.
(*lo getta a terra, e vuol partire, ma quando è per entrare si volta,
e dice guardando il trono*)

Ma non avrà chi 'l rega
Vacillante l'Impero? e in alto soglio
Non saprà senza 'l vizio
Virtute esser Reina?
Sì, sì, ripiglio
Ciò ch'è nerbo del Regno:
Regnar non è delitto.
Ma regnar da Tiranno a colpa è ascritto.
» O Dionisio, vieni;
Vederai come si regna:
Chè a ben regnar, chi vien da' boschi insegna. «
(va per salir il trono) Ahimè: su quell'altezza
Mormora 'l tuono orrendo,
E infocato del ciel sibila il telo:
Tra le selve ora mi celo. *(Quando è per entrare se gli compariscono dall'una parte soldati, che l'inclinano, pagi che gli danno lo scettro, & altri la corona, vestendolo in fine del manto regio)*
Voi chi sete?
Or quall'idolo inchinate?
Che porgete?
Stolti, e ignari, e voi che fate?
Ardo, cieli, m'abbruggio: ah! chi di Nesso
Con la veste mi copre?
Lungi, lungi da me.

Popolo - Viva, viva Platone, e viva il Rè.

Platone - Platone il Re? ma s'anco Giove in cielo

Riverito è dagl'astri,

Se i voti anch'ei riceve, io de le genti

Rifiuterò le vittime innocenti?

L'alto soglio calcherò:

Premerò

L'altezze estreme,

Che mente umil virtigini non teme. *(va sul trono)*

Cinto d'ostro in trono assiso

Splende a voi Giove, o mortali.

Inchinatevi,

Adoratemi,

Dal mio cenno il pianto, e 'l riso

Soli avran vari i natali.

SCENA 3ª - Dionisio, Popoli, Platone.

Dionisio - Ecco di Siracusa

O fide schiere, eccovi il Rè, cui cessi

La Monarchia, l'Impero.

Anch'io co' vostri voti a le sue piante

Sacro l'alma adorante.

E in avvenir apporta

Al reo la pena, e al giusto il guiderdone

Dionisio non più, ma sol Platone.

Ite, prostratevi

Al regio piè.

Popolo - Viva, viva Platone, e viva il Rè.

Platone - Popoli: giust'è ben che riconosca

Noi per sua causa prima,

E l'uom terreno, e il Nume.

Dionisio - (Egli d'Icaro omai spiega le piume.)

SCENA 4ª - Fausta, tenendo per la destra un cavalliero, detti.

Fausta - Al Giudice Sovrano

Vieni, o crudel marito.

Dionisio - A tempo arriva.

Fausta - O a gl'alti Regi

Specchio de l'opre giuste

Questi, che a te presento, a me Fortuna

Già destinò in isposo;

L'amai più di me stessa, e di mia fede

Ne faccia fede il Cielo.

Egli di me geloso,

Barbaro inesorabile, crudele

Mi sferza, ahi, mi percuote,

Mi discaccia, m'atterra

Quando gli volo in braccio,

Ah, per pietate

Sciogli o Rè questo nodo, e questo laccio.

Platone - Tu, che sai dir? non parli?

Fausta - Muto egli nacque.

Platone - Misero.

Dionisio - Infelice.

Platone - Quanto va, che sei moglie?

Fausta - In questo giorno

Termina il primo lustro.

Platone - Hai prole?

Fausta - No, mio Sire.

Dionisio - Non ha figli; Che sento?

Platone - E nel sì lungo

Giro d'anni fioriti egli bastante

Non fu a produr germogli?

Reo di colpa è costui, che non l'intende

Vietar, ch'il proprio fallo non altro emmende.

Dionisio - Eccelso regnator, concedi almeno

S'egli non forma verbo,

Ch'altri per lui favelli.

Platone - Parli chi sa.

Dionisio - La moglie

Inata forse...

Fausta - È falso.

Quando di sue rugiade è scarso il cielo,

La feconda Conchiglia

Mai non conceppe, e il sen di lei non figlia.

Dionisio - E crederai...

Platone - Non più.

Da reciproco amor si forma il Parto.

L'amor da la parola

Ha origine, e fomento.

Quindi è, che amor di sciolta lingua, e arguto

In sè non ha, nè 'l può introdur chi è muto.

Dionisio - (Redicolo argomento.)

Platone - Inutile nel mondo

Chiuso fra marmi algenti

Egli al mondo si tolga, ed a i viventi.

Dionisio - Ah no, di sangue illustre

È reliquia famosa.

Platone - Non è per noi quel sudito, che al Prencè

Non generando figli

Non dà vassalli, e serve

Sol per ombra a lo stato

Chi a nulla dir, e a nulla far è nato.

Platone - Donna va; ti procura

Consorte non geloso,

E Imeneo, che più duri in altro sposo.

Dionisio - Così comandi in soglio?

Platone - Sia mia lege ubbidita, io così voglio. *(scende)*

Fanno i suditi l'Impero,

E fa 'l Popolo il Regnante,

Che più voti ha l'emispero

Se più d'astri è fiammeggiante.

Perchè sol ne l'onde amare

Da più rivi ha tributo, è vasto il mare.

SCENA 5ª - Fausta, Dionisio guardando dietro a Platone, ridendo.

Fausta - Dionisio.

Dionisio - Cor mio.

Fausta - Vedesti? udisti?

Dionisio - Taci, ch'io sento ancora

Divelermi dal seno

Per troppo riso il cor.

Fausta - Alfin Platone

Su l'altezza del trono

S'intumidi superbo.

Dionisio - Oh, Fausta, mia Reina, è troppo dolce
Il comandar a gl'altri, e a l'ora quando
Il saggio è Rè, Filosofia va in bando.
Fausta - Resta con Periandro,
D'opra seconda il fine, e in questo punto
A meditarla io volo.
Addio begl'occhi, addio,
Tosto vi rivedrò.
L'armi del cieco Dio
In voi ribaccierò.
Addio, &c.

SCENA 6ª - Dionisio.

Dionisio - Dolce è l'amar, dolce goder quel volto,
In cui l'amante guardo
Sol di luce si pasce,
E qual Fenice l'anima rinasce.
Se un labro m'inamora
Un labro io baccierò,
Se un occhio fa ch'io mora
Un occhio adorerò.
Se un crin le piaghe fa
Un sen le sanerà,
E d'empia crudeltà
S'un ciglio è armato
Fra due poppe ha la vita il cor piagato.
Così amando, felice ogn'or sarò.
Se un labro, &c.

SCENA 7ª - Mentre vuol partire sopravene Breno.

Breno - Oh che vidi? Platone
In abito da Rè.

Dionisio - Breno.

Breno - Signore.

Ma perchè di corona
Cinge Platone il crine?

Dionisio - A la sua destra
Cessi lo scettro, e il Regno.

Breno - (Oh, pazzia...) Ma...

Dionisio - Taci, tant'oltre
Chieder a te non lice.

Or dimmi! Atalo ov'è?

Breno - Ne suoi pensieri
Torbido sempre ondeggia.

Dionisio - E la figlia vezzosa,
Doride, di: che fa?

Breno - Gentile ogni di più fassi in beltà.

Dionisio - Con questa ancora
(Vò tentar la mia sorte)

Amico, se volessi.

Breno - Ma che...

Dionisio - O te beato.

Breno - (È un vezzo inusitato.)

Dionisio - Se pur volessi.

Breno - Di pure.

Dionisio - Condurmi in questa notte...

Breno - Segui.

Dionisio - Nel albergo adorato.

Breno - Ma dove?

Dionisio - O te beato.

Breno - Io mi veggio imbrogliato.

Signor ed in qual parte

Condurti ora dovrò?

Dionisio - Di Doride a gl'alberghi.

Breno - O questo no.

Dionisio - Ma perchè?

Breno - A pena il sole

V'entra con la sua luce.

Dionisio - Oblighi un regio core.

Breno - Sì, ma...

Dionisio - Di che paventi?

Breno - Atalo il mio signore...

Dionisio - D'Atalo, che ragioni?
Ubbidisci al tuo Rè.

Breno - Signor, sappi...

Dionisio - Non più: se pur non vuoi
Cader sotto la scure,

Al giardino mi attendi, ho già risolto
Dar tregua a le mie pene.

Breno - Dunque...

Dionisio - Sparisci, va.

Breno - (Servir conviene.)

Dionisio - Gode più chi n'ha più d'una,

Chi più belle ha ogn'or nel seno

Così a un gemino sereno

Abbracciar doppia Fortuna.

SCENA 8ª - Appartamenti di Doride nella casa d'Atalo. Doride.

Doride - Gisambe, o mio Gisambe,

Respiro di mia vita,

Anima del cor mio;

Dove t'agiri? Oh Dio.

Aurette, che vezzose

Dispiegate i vanni d'oro,

Insegnatemi pietose

Quel bell'idolo ch'adoro.

Dite voi dove egli sta?

Ch'infelice io piango, e moro.

Senza i rai di sua beltà.

SCENA 9ª - Atalo con Gisambe da donna.

Atalo - Figlia...

Doride - (Ecco l'amato bene.)

Atalo - Questa, che porta in volto

Il fior de l'alba, allor, ch'è in ciel novella

Cortesemente accogli.

Doride - O padre, e qual più caro

Segno d'amor da te bramar poss'io?

(Sì ch'è l'idol mio.)

Atalo - Tu amabile, e gentile

Di Doride mia figlia

Prendi gl'abbracciamenti.

Doride - O qualunque tu sia bella, e gradita,

Il mio ben sempre sarai

Tu il mio cor, tu la mia vita.

Il suo nome?

Atalo - Gisambe.

Doride - Cara Gisambe amata,

Mia compagna adorata

Or meco vieni.

Atalo - Porgi tua destra a la sua destra.

Doride - Febo,

Chiaro sorga o tramonta

De l'Ibero Nettuno entro la foce,

Sempre t'abbraccierò.

Gisambe - Questa è la voce.

SCENA 10ª - Breno, Atalo, Gisambe, Doride.

Breno - Signor signore...

Atalo - Breno.

(*Breno ride*) Di tosto!

Breno (*ride*) - I popoli, o signore...

Atalo - Che fu?

Breno - La Reggia.

Doride - Che sarà?

Breno - I popoli, la Reggia, oh Dio non posso

Più trattenermi.

Atalo - Che popoli?

Doride - Che Reggia?

Breno - Platone.

Atalo - O là.

Breno - Platone
Doride - Che?
Atalo - Su!
Doride - Di tosto!
Breno - Platone è fatto Rè.
 Domina in alto seggio
 Le turbe adoratrici, ed oggi apporta
 Al reo la pena, al giusto il guiderdon
 Dionisio non più, ma sol Platone.
Atalo - Oh, regnator indegno.
 Chi sa...
 Doride.
Doride - Genitor.
Atalo - Custodirai
 Questa che a te consegno.
 Breno tu meco vieni: altrove i' parto
 A gravi cure inteso.
Breno - Ne la rete Platone al fin è preso.
SCENA II^a - Doride, Gisambe.
Doride - Gisambe, tu non parli?
 Su via: di ciel sereno
 Queste son l'aure.
Gisambe - Aure?
Doride - Vedi?
 Questa è del sol la luce.
Gisambe - Del sol la luce?
Doride - Ed ora
 Alberghi infra i viventi.
Gisambe - Aure, luce, viventi. Ma...
Doride - Che? (oh Dio!)
Gisambe - La Voce.
Doride - Di qual voce favelli?
Gisambe - Colà.
Doride - Sì? (oh caro.)
Gisambe - A l'ombre in seno
 Senza veder chi favellò.
Doride - Ma che?
Gisambe - Una Voce
 Quest'anima rapì.
Doride - (Che sento!) Ami una Voce?
Gisambe - Sì.
Doride - (Doride fortunata)
 Nè pur vedesti
 Chi a te parlò fra l'ombre?
Gisambe - L'ombra sol vidi, e de la face il lume.
Doride - Ne men chi sia t'è noto?
Gisambe - È Amore, il Nume.
Doride - (Ah, più celar non posso
 L'angoscie del mio cor) Gisambe.
Gisambe - Voce.
Doride - O mia Gisambe.
Gisambe - O Amore.
Doride - Vediti inante.
Gisambe - Chi?
Doride - Colei, che ti parlò.
Gisambe - Tu favelasti?
Doride - Io da te non veduta.
Gisambe - Tu, la voce?
Doride - Son quella.
Gisambe - E tu, l'Amore?
Doride - Io sono
Gisambe - Tu, il Nume? e da' tuoi strali io son piagata?
Doride - Sì, Gisambe mia adorata.
Gisambe - O Amore, o Nume, o Voce
 Troppo al mio cor gradita.
Doride - T'abbraccio, e stringo
 Oh mio conforto, e vita.
 Alma mia vivo per te.

In te solo ho il mio respiro.
 Tu risani ogni martiro,
 Tu dai vita a la mia fè.
Gisambe - Cara Voce io t'amerò,
 Dolce amor tu m'incateni
 Ne' tuoi rai vaghi e sereni,
 Luce e Sole adorerò.
Doride - Alma mia, t'adorerò.
Gisambe - Cara Voce io t'amerò.
SCENA 12^a - Dionisio che sopraggiunge.
Dionisio - Belle, de' vostri baci
 Qui sono a parte anch'io.
Doride - (Il Re!) Padre.
Dionisio - Che chiedi?
Doride - Breno.
Dionisio - Di che paventi?
Doride - Partiam di qui.
Gisambe - Partiamo.
Dionisio - Deh, fermate, non fuggite,
 Perchè voi da me partite?
 Non fuggite, &c.
Doride - Da me tu che pretendi?
 Come su queste soglie? andiam.
Gisambe - Andiane
Dionisio - O tu che vaga
 Sotto fronte di giglio... (lo accarezza)
Gisambe - Son donna.
Dionisio - Appunto
 Perchè sei donna.
Gisambe - Padre.
Dionisio - No, no.
Gisambe - Breno.
Doride - Vieni;
 E tu riedi a la Reggia.
Dionisio - Fermate, io sono o belle
 Di voi custode.
Doride - Come? che parli?
Dionisio - E questo sen di latte...
Doride - Che fai?
Gisambe - Son donna.
Dionisio - Appunto perchè sei donna.
Doride - Sì temerario?
Dionisio - Sì discortese?
Doride - Indegno, allontanati, fuggi.
Gisambe - Fuggi.
Doride - O punito, o pentito.
Gisambe - O pentito.
Dionisio - O là: son io di Siragusa il Rè.
Gisambe - Chi è questo Re?
Doride - Un tiranno.
Dionisio - Son Dionisio.
Doride - Dunque
 Se tu sei Rè, se Dionisio sei,
 Vanne a la Reggia, al soglio,
 Là premia i giusti, e gastiga i rei.
 Andianne amico (o Dei)
Dionisio - Al voler del regnante anco s'opponne?
 O là, guidate
 Queste belle a la Reggia, e de' miei fidi
 Voi le piante seguite.
Gisambe - Rè.
Doride - Monarca, Signor.
Dionisio - Non più, ubbidite.
SCENA 13^a - Gisambe, Doride.
Gisambe - Luce.
Doride - Gisambe.
Gisambe - Forse
 Mi ritorna il tiranno

A l'ombre cieche, e de la face al lume?

Doride - Sin giù ne l'orco cielo
Egli ti manda, Idolo mio son teo.

Gisambe - Voce non mi lasciar,
Non mi lasciar Amor.

Strette, strette
Vò al mio sen le tue saette,
Vò 'l tuo dardo feritor.

Dionisio - Cara non disperar,
Non disperar mio ben.

Belle, belle,
Di que' rai seguio le stelle,
Del tuo volto amo il seren.

SCENA 14ª - Coline con Fontane. Dionisio, Periandro.

Dionisio - Vedi come s'abbraccia
La torta vite al faggio, odi sul mirto
De le Colombe i baci, e qui rimira
Il Ruscel, che amoroso
Lambe l'amica arena.

Periandro - Più diforme non vidi orrida scena.

Dionisio - Osserva, mira.
» In fin ne l'Olmo, e ne la Quercia dura
Gli affetti di natura. «

Periandro - Ah, Dionisio togli
Queste panie del guardo, esche del senso.

Dionisio - Periandro, su i Numi anco ha l'Impero
Il pargoletto arciero.

Periandro - Fuggi beltà, se vuoi fuggir amore.

Dionisio - Duro inciampo d'ogni alma è il bel d'un volto.

Periandro - Bellezza è fumo, e chi la mira accieca.

Dionisio - Oh, se con bianche poppe
Tutta vezzo, e lascivia

Amico ora vedessi
Qual già, su l'Ida apparve
Venere ignuda.

Periandro - Addio.

Dionisio - Ferma.

Periandro - Profanata virtù sdegnata a tue voci
Porger l'orecchio.

Dionisio - Ascolta.
Errai, l'error confesso.

Mia cecità conosco, ora mi spoglio
Del nome anco d'amante
Odio 'l balen d'un ciglio, a tua virtute
Volgo sol le pupille,
E di novo Chirone io son l'Achille.

Platone - Spezza lo stral d'Amor, l'acciar brandisci.

Dionisio - Sì, sì, tutto m'ingombra
La Furia di Bellona, e ne la Reggia
Per dilatar l'Impero

A stringer volo il folgore guerriero.

Armi, e guerra,
Guerra, ed armi
Bellicoso io tratterò.
Desterò

De le trombe a i fieri carmi
Sin l'Erinni da sotterra.
Armi, e guerra.

[Manca la Scena 15ª?]

*SCENA 16ª - Qui si cangiano le Coline in Camera, con letto sovra
il quale vi è Fausta, coperta da un velo, che finge dormire.*

Periandro.

Periandro - Ah qui che veggo?

Dionisio - Periandro

Chi è costei? come venne? è larva, è sogno?

Ah, ben l'intendo: questa,
Perchè virtute inciampi,
M'appresenta a le luci il Rè lascivo;

O maestra d'incanti,

Donna, pena del morto, e morte al vivo. Resta.

(nell'entrare si volta, e si ferma) Chi molle in petto
Avesse il cor, in quella pania stessa
Il semplice cadrebbe.

Ma Periandro; Periandro... *(vuol fuggire, e si ferma)*
E l'uomo

Folle, in quel sesso infido

Partori la sua pena, e 'l proprio affanno. *(va al letto)*

Donna, il tuo dono egli qual siasi è danno. *(si scosta alquanto)*

E bella. Ma virtute, continenza,
Di beltà vana incontro a le faville

È scudo assai più forte
Del temperato ad Achille.

O Dionisio, vedi

Come si vince Amore:

Veloce, ad occhi aperti

Al suo fulgor, ch'entro a quel sen balena

Ora mi parto, e copro

Quella del turpe senso aperta scena. *(va per coprirla)*

Periandro, che osservi?

Filosofia che dici?

Ecco la via del latte,

La chioma d'or ne l'aria di quel viso

Stella è crinita; e queste

Son Regi troni a Deità celeste.

SCENA 16ª - Fausta si leva in atto di furore.

Fausta - Ah traditore!

Così de le Reine

Tenti insidie a l'onore?

Periandro - Regina...

Fausta - Che?

Periandro - Perdona...

Fausta - Chi sei?

Periandro - Periandro son io...

Fausta - Come venisti?

Periandro - Dionisio...

Fausta - Basta,

Avvicinati.

Periandro - Deh...

Fausta - Vieni, vieni...

Periandro - Reina.

Fausta - E perchè tale io sono,

Usar vò la clemenza e ti perdono.

Periandro - A te m'inchino, e parto.

Fausta - No, ferma.

Periandro - (Periandro.)

Fausta - Sovra tenere piume

Là, meco siedì.

Periandro - Ahimè! *(guarda se veduto)*

Fausta - Di che paventi?

Non v'è d'intorno

Guardo alcun che ci osservi.

Periandro - Ma... *(guarda di novo)*

Fausta - Sicuro.

Già sei tra queste braccia: in questo seno

Ebro al fin di dolcezza

Or godrai spirar l'alma, e venir meno.

Periandro - Dove, dove son io?

Fausta - Sei nel Ciel de la beltà:

Questi morbidi candori

Son dolc'esche a i nudi amori.

Periandro - Oh, poppe...

Fausta - E qui il netare de cori

Il tuo labro suggerà.

Periandro - (O mel de dolci labra...)

Fausta - Sei nel Ciel de la beltà.

Periandro - Godiam nel Cielo ora che al Ciel siam giunti.

Fausta - Stringi.

Periandro (*la tiene per mano*) - Stringo.

Fausta - Genti, parti.

Periandro - (O interrotte

Mie delitie.)

Fausta - T'arresta:

Son le mie fide ancelle. (*qui vengono le Damigelle di Fausta, che tengon una ghirlanda de specchio*)

Periandro - Erranti son del Ciel d'Amor le Stelle

Fausta - Coronato di rose, e gigli,

Rè sarai de' nostri amori.

Vedi, omai come tra fiori

Vago Adone or assomigli?

Periandro (*guardandosi ne lo specchio*) - Periandro...

Fausta - Conducetelo voi, là dove inalza

A un abisso di luce

Gl'amanti cor di vago labro il riso:

Va, ceda a Periandro anco Narciso.

SCENA 17^a - Fausta sola.

Fausta - Hora chi più dirà, che di begl'occhi

Nel brio vago, e ridente,

Di Tessalica forza anco non siedo

Incanto più possente?

Duo luci vezzosette

Son gl'idoli d'Amor.

Son folgori, e saette;

D'un ciglio le faville

Accolto, è in due pupille

Di stige il vivo ardor.

Duo luci, &c.

Fine dell'Atto Secondo

TERZO ATTO

SCENA 1^a - Atrio con scala, che introduce al Palazzo Reale.

Doride, Gisambe, Guardie.

Doride - Empi, inumani, e dove

Il nostro piè traete? Ah, pria che spoglia

D'impuro amor sia l'onestà tradita,

Qui perderem la vita.

Su, mia Gisambe

Gisambe - Amore!

Doride - Per sottrarsi d'un barbaro a gl'insulti,

Con generoso ardire

O vita del mio cor, forza è morire.

Gisambe - Morire.

Doride - O Dio, morire?

E que' rai, che son mie stelle,

Quelle luci così belle

Languiran fra crucci rei?

Gisambe.

Gisambe - Voce.

(*a 2*) O Dei! (*piangono*)

Doride - Ma che pianto, che morte? ho core in petto,

Che d'amator lascivo

Si farà scudo a l'onte.

Vieni...

Gisambe - Sì, vengo.

Doride (*quando son per salire*) - Oh stelle!

Come femina imbellè

D'un Falari crudel può vincer l'ire.

Gisambe - Ma, che farem?

Doride - Morire.

Gisambe - Morire.

Doride - O Dio, morire?

Spirerano in braccio a morte

Que' bei rai, che per mia sorte

Dan la luce a i giorni miei?

Gisambe - Voce!

Doride - Gisambe.

(*a 2*) Oh, Dei! (*mentre piangono se gli frapone*)

SCENA 2^a - Dionisio, Doride, Gisambe.

Dionisio - » O d'amor Soli cocenti,

Perchè in tepidi torrenti

Lingue qui vostro fulgor.

Qual miracolo d'amor?

De l'Aquario, e come suole

I fonti aprir in gemini il mio Sole? «

Belle, qui a tempo arrivo,

Seguitemi, venite.

Doride - Barbaro, dove?

Gisambe - Dove?

Dionisio - A la Reggia fra gl'ostrì, ed or che spunta

L'oscura notte, ambo il mio seno amante

Vi stringerete al seno.

Doride - Credi baciarmi? O quanto,

O quanto mi fa ridere,

Se tenta Amor

Col suo rigor

Piagarmi,

Con più bell'armi

Ben io saprò,

Saprò l'Amore anciderè.

Credi baciarmi? O quanto,

Gisambe - O quanto, quanto,

(*a 2*) O quanto mi fai ridere.

Dionisio - O là, se v'opponete,

Vostri pensieri superbi

Di vilipeso Rè son fatti rei.

Doride - Sire...

Dionisio - Che più?

Gisambe - Voce.

Doride - Gisambe.

(*a 2*) O Dei! (*Dionisio la prende per mano, sale la scala*)

SCENA 3^a - Atalo trattenuto da Breno.

Atalo - Sin ne le braccia a l'empio

Ritogliero feroce, e Doride e Gisambe.

Breno - Ah no, che sarà mai?

Atalo - Ma tu, che freni

Il mio giusto furor servo fellone,

Complice de la colpa, or pagherai la pena.

Breno - Sono innocente.

Atalo - E chi, dentro a' miei tetti,

Scortò quel traditore? Ah che tu sei

Anima vile a parte

De i tradimenti rei.

Breno - Pietà, soccorso, o Dei.

SCENA 4^a - Platone, detti.

Platone - Atalo, o là!

Atalo - Platone.

Breno - Volo su l'ale a Borea, e ad Aquilone.

Platone - Qual mai furor, quall'ira

T'arma la destra forte?

Atalo - Platone, io son tradito.

Platone - Il traditore?

Atalo - Barbaro regnator, che ne la figlia

Inumano lascivo a queste luci

Ahi, rapì la pupilla.

Platone - Dionisio? Tiranno.

Atalo - A te, costui

Diede l'ostro real, perchè nel mondo

Tu sij favola, e riso.

Platone - Come? che parli?

Atalo - Scherno sei delle genti,

Sei ludibrio del volgo, e ne la Reggia,

Di porpora vestito,

Sin la vil plebe oggi ti mostra a dito.

Platone - Io ludibrio del volgo?

Io scherno de le genti? ed anco il seno
Di regal veste è adorno?

Abbandono la Reggia, e al bosco i' torno.

Atalo - Ferma, Platone: questi
Mistero è degli Dei.

Platone - Sol ne le selve
Trovasi 'l cielo amico...

Atalo - T'aresta.

Platone - Che farò?

Atalo - L'alto voler del Nume.

Vieni amico, e vedrai

Con vicenda fatal nel proprio inganno

Per suo dolor eterno

Lo schernitor fatto ludibrio, e scherno.

Platone - Caderà?

Atalo - Perirà?

Platone - D'empio Rè l'altero orgoglio.

Atalo - Fulminato a piè del soglio.

Platone - Se al naufragio il trono è scoglio,

È procella l'empietà.

Atalo - Caderà.

SCENA 5ª - Loco da delizia. Fausta, Periandro.

Fausta - Mio Periandro.

Periandro - Vita.

Fausta - Messaggier de la notte, e de gl'amori

E spero in ciel sfavilla; e tu beato

Stringerai su dolci piume

Questo sen, vago mio Nume.

Periandro - Ahi, caro labro:

È tardanza a i diletti

Agonia de l'amanti.

Fausta - Aspettato piacer è assai più caro.

Sì, sì, mi bacierai.

Cor mio non lagrimar;

Tuo labro morbidetto,

Quel volto amorosetto

Anch'io godrò baciar.

Periandro - Tosto di Siracusa

Agl'usitati giochi

Qui verranno le più belle; » omai ti spoglia

De le mal concie lane. *(gli leva la veste)*

Fausta - Sì, che il Nume d'amor va sempre ignudo. «

Fausta - Presto: recate voi

Di lucid'or la veste.

E fra gemme risplenda

La mia novella Deità celeste.

Periandro - Cara, di me non vive

Amante più felice. *(una damigella gli porta altra veste, la prende
Fausta, e dice a quella)*

Fausta - Va, prendi 'l cinto; e voi d'ago Etiopo

I più fini trapunti. *(comincia a vestirlo con una delle serve)*

Periandro - Fausta.

Fausta - Mio sole.

Periandro - Egli è pur ver, che m'ami?

Fausta - O Dio, t'adoro!

Periandro - Per voi begl'occhi, io moro.

(Fausta gli pone la crovata, altra gli allaccia il manichino)

Periandro - Fausta.

Fausta - Mio vago Adone. *(viene portata una fascia, la pone a
traverso, e qui gli viene zolato un altro manichino)*

Periandro - Del trafigito mio cor fassi le piaghe.

Fausta - Sì belle luci, e vaghe;

Lascia, prendi la chioma;

(a quella del manichino, e lei lo pone; gli viene portata la chioma)

Siedi, adorato.

Periandro - Sembante idolatrato.

Fausta *(gli pone la peruca)* - Splende nel ciel men vago,

Con chioma d'oro il Sole. *(lo petina)*

Periandro - Occhi, voi mi ferite.

Fausta - Caro.

Periandro - Begl'occhi.

Fausta - Sì.

Periandro - Pupille.

Fausta - Amato viso.

Periandro - Sguardi. *(sviene nelle braccia di Fausta)*

Fausta - Egli cadde, Periandro: e tinto

È del pallor di morte.

SCENA 6ª - Dionisio con Doride, e Gisambe, Periandro.

Dionisio *(svenuto nelle braccia a Fausta)* - Fausta.

Fausta - Mio Sire,

Sostenetelo o fide.

Dionisio - Or queste belle

Bramano de la notte

Con voi luci amorose,

Passar l'ore noiose.

Fausta - Favor inaspettato.

O mio regnante vieni, e vedi, vedi

Nel mirar queste luci:

Qui pallido, e languente

In deliquio amoroso il continente.

Dionisio - O ciel che vedo? è oggetto

Redicolo a questi occhi:

Periandro. *(lo scuotono)*

Fausta - Periandro!

Dionisio - Mira

Quante amorose intorno

Grazie ti fan corona. *(qui apre gli occhi)*

Fausta - Apri le luci. *(lo levano)*

Dionisio - Sorgi.

Periandro - Chi sete?

Doride *(a Periandro e Gisambe)* - Io, Doride.

Gisambe - Io, l'Amore.

Periandro - Fausta.

Fausta - Son qui, mio core.

SCENA 7ª - Atalo, Platone, detti, gente.

Atalo - Ah, barbaro lascivo.

Platone - Dionisio.

Doride - Padre.

Gisambe - Amico.

Dionisio - Tu che vuoi? che pretendi?

Atalo *(prendendo per mano Doride)* - Lascia, o tiranno.

Dionisio - O là.

Platone - Non è ubbidita

D'un barbaro la lege.

Atalo - E dal mio cenno

Pendono queste genti.

Dionisio - Come?

Fausta - *(Fausta, che senti?)*

Dionisio - Quai risorte congiure? Oggi chi frena

L'Orbe di Siracusa?

Platone - Io.

Atalo - Platone, che indegno

Empio di vita sei come del Regno.

Seguimi o figlia.

Doride - Vieni, Idolo mio.

Fausta - Ah mio Rè, mio Signore.

Dionisio - Vieni, mia Dea.

Tosto vedrassi

Chi a Siracusa impera, e in breve d'ora

Chi è nimico al suo Rè, farò che mora.

SCENA 8ª - Periandro, Platone.

Periandro - Platone?

Platone - Periandro?

Periandro - Come ti veggo?

Platone - E come?

Sparso di fior le tempie?

Periandro - Tu di real diadema
Coronate le chiome?
Platone - Sempre non è regnante
Colui, che tratta scettro.
Periandro - Porta i ligustri al crine,
Chi di Venere è amante.
Platone - Amante Periandro?
Periandro - E monarca Platone?
Platone - Io perchè altr' uom si vesta
La porpora sostento.
Periandro - Io de l' April d' un volto
Ho le fiorite insegne.
Platone - Bel trofeo di virtute.
Periandro - Bel trionfo del senno.
Platone - Queste le palme son?
Periandro - Questi gl' allori?
Platone - Vergogna Periandro
Cosparso il crin di fiori!
Periandro - Vergogna, incoronato
Platon fra gl' ostri, e gl' ori!
Fausta.
Platone - Che Fausta? piangi? (*gli dà in mano la ghirlanda de' fiori*)
Ah vedi, queste sono
Le stelle di tua fronte!
Questi gl' applausi, e questi son gl' onori!
Vergogna Periandro
Cosparso il crin di fiori!
Periandro - Platone.
Platone - Resta, ad acclamar al soglio
Re più condegno io parto. Addio, rifletti
Cieco fra le cadute
Ciò, che fa eterno l' uom vizio, o virtute.

SCENA 9ª - Periandro.

Periandro - Virtù, che mi ragioni?
Vizio, tu che rispondi?
Periandro: virtute è donna, è Diva
Che incorruttibil rende
Sacra de l' uom la fama.
Sì, ma l' amor, che in Cielo
Pur anco è foco, ei non è Nume, no.
Dotta virtù distingue
L' Amor, Divo là su da quel ch' in terra
Cieco a gl' amanti è Duce;
Questi è figlio de l' ombre, e l' altro è luce.
Seguace di virtù
Il vizio aborrirò;
Dove nutrita fu
A i boschi tornerò.
Chè fra le selve, ove se stessa affina,
Sudito è il senso a la virtù Reina.

SCENA 10ª - Sala Reale. Dionisio, Fausta.

Dionisio - Consolatevi, o luci belle,
Fugga il pianto, e fugga il duol,
Vaghe brillino in faccia al Sol
Di quei rai le vive Stelle.
Fausta - Misera, ch' io non pianga? Ove da l' ire
D' Atalo, e di Platone
Avrò asilo a la vita?
Dionisio - Che Platone? che temi? io de l' impero
Comando a i Fati: ignudo a le spelonche
Ritornerà Platone; a le mie piante
Farò ch' Atalo mora
Con l' Idra ribellante.
Seguimi...

SCENA 11ª - Platone, Atalo, Doride, Gisambe, e detti.

Platone - O Dionisio, ferma,
E qui ti prostra
A Platone regnante.

Dionisio - D' un rubello fellone
Punirò i tradimenti.
Platone - O là!
Dionisio - Son Re; mio questo scettro.
(*vuol levar lo scettro a Platone*)
Platone, Atalo - Menti.
Platone - Questi, di Siracusa è degno Rè.
Dionisio - Come? di scettro, e degna
Destra, che nacque al fuso? (*qui lo spogliano de le vesti da donna*)
Atalo - Egli è il Real Gisambe.
Platone - A te, Germano:
E 'l popolo, l' Impero,
L' aclamano Monarca.
Dionisio - Gisambe?
Fausta - Sire. (*Dionisio più non la guarda*)
Platone - E tu, donna impudica,
Fuggi in esilio eterno.
Fausta - Dionisio...
Atalo - Del volgo
Resti ludibrio, e scherno.
Fausta - Addio, crudele, addio,
Partirò, sì, partirò,
Nè più fede presterò
A lo stral del cieco Dio.
Addio, &c.

SCENA 12ª - Dionisio, Platone, Atalo, Gisambe, Doride.

Dionisio - Platone, Atalo, i' chieggo
Vostra pietà. Gisambe, a queste braccia
Prigioniero mi rendo.
Gisambe - Ma la voce?
Doride - Son qui, dolce cor mio. (*l' abbraccia*)
Atalo - Figlia, che fai?
Doride - Deh, sappi o genitore,
Che face non lasciva, ardor pudico,
Con reciproco lume
Nostr' alme accese.
Gisambe - E questi amore, il Nume.
Quell' amore, che nulla intesi
Sin ch' ho vita adorerò.
Sia pietoso, o sia crudele,
Se lo stral tinto ha di mele
Il suo strale io bacierò.
Platone - S' ubbidisca a le Stelle, e lor annodi
Degno Imeneo ridente.
Doride - Arrise a nostri voti astro clemente.
Platone - O Dionisio, torno
Lo Scettro a la tua mano.
Dionisio - S' adori in soglio il mio real Germano.
Platone - Io fin che basti al Regno
Temprerò sì grand' alma.
Tu governa l' Imper, che de' tuoi falli
In sì fatal momento
Ti fa degno del trono il pentimento.
Doride - Non disperi del Dio d' amore
Chi è ferito da la beltà.
Se quel Nume col guardo impiaga
Per sanare del cor la piaga
Dolce balsamo stillerà.

Il Fine dell' Atto Terzo, & Ultimo.

LA NOTA - Per dare un' idea del librettista Matteo Noris basterebbe sottolineare il fatto di avere versificato 47 libretti e se a ciò aggiungiamo che questi libretti sono stati musicati da ben 72 musicisti abbiamo la conferma del motivo per cui è stato, in quell' epoca, ritenuto alla pari di Apostolo Zeno cosa, questa, sostenuta anche dall' enciclopedista Vincenzo Maria Coronelli, (Venezia, 16-8-1650; 9-12-1718). Di questi libretti, quattordici furono musicati da Carlo Francesco Pollarolo (Brescia ?, 1653 circa; Venezia, 7-2-1723), compositore fra i più prolifici del suo tempo con ben novanta opere a lui accreditate. Nel-

l'occasione di questo "Dionisio ovvero La virtù trionfante del vizio", accadde che il Cardinale Vincenzo Grimani (Mantova, 26-5-1655; Napoli, 26-9-1710) col segreto intento di affidargli in un futuro non lontano uno dei suoi libretti da rappresentare nel suo teatro Grimano di Venezia, chiamò il bolognese Petronio Franceschini (*), 28enne compositore di belle speranze con al suo attivo soltanto quattro melodrammi (**). Ai primi giorni di dicembre di quello stesso anno, il Franceschini s'ammalò di polmonite e a causa di ciò – non essendo ancora stati scoperti gli antibiotici – tempo pochi giorni andò a comporre inni al Signore lasciando musicato soltanto il primo atto del suo "Dionisio". Oggi diremmo «the show must go on», così venne chiamato, in un batter d'ali, il compositore Giovanni Domenico Partenio (Spilimbergo, 1633; Venezia, 18-2-1701) che, di tutto suo in curriculum aveva solo il dramma per musica "La costanza trionfante" (libretto di Cristoforo Ivanovic; Venezia, Teatro San Moisè, 1673) poiché gli altri pochi lavori per il teatro li aveva fatti in collaborazione con altri musicisti. Il Partenio, in breve tempo, dovette comporre la sinfonia, il secondo e il terzo atto. Il tutto in poco più di un mese. Tornando a Matteo Noris – nato a Venezia in un imprecisato giorno del 1640 e morto a Treviso il 6 ottobre del 1714 – ricordiamo che aveva già messo in versi un altro libretto ambientato in Sicilia: "Marcello in Siracusa" (musicato da Giovanni Antonio Boretti; Venezia, Teatro Grimano, 1670).

(*) La data di nascita secondo il DEUMM (a cui facciamo sempre riferimento in costanza d'incertezza) è: «Bologna, ca. 1650; Venezia, prob. 18-12-1680». (**) "Le gare di sdegno, d'amore e di gelosia" (Bologna, 1674); "Oronte di Menfi" (Bologna, 1676); "Arsinoe" (Bologna, 1676); "Apollo in Tessaglia" (Bologna, 1679).

Per il libretto della 1ª rappresentazione

Provenienza: Library of Congress, Washington C. D.
Stampatore: Per Francesco Nicolini, in Venetia, M. DC. LXXXI.
Dedica: «Consacrato all'Alt. Sereniss. del Sereniss. Ernesto Augusto, Duca di Bronsvich, e Lonenburg, &c.»

Per il libretto della 2ª rappresentazione

Provenienza: Biblioteca nazionale Braidense - Milano.
Stampatore: Presso Francesco Nicolini, in Venetia, M. DC. LXXXV.
Dedica: «Consacrato all'Illustriss. & Excell. Sig. Co. Girolamo Savorgnano Patricio Veneto.»



In alto a sinistra:
Petronio Franceschini
(attribuzione dubbia)



In alto a destra:
la copertina del libretto
della prima rappresentazione (1681)



In basso a destra:
Il dedicatario Ernesto Augusto di
Brunswick-Lüneburg
Germania, Bassa Sassonia,
Herzberg am Harz, 20-11-1629;
Hannover, Herrenhausen, 23-1-1698

CONFRONTO DEI DUE TESTI

COLORE ROSSO = MATTEO NORIS
(Dionisio ovvero La virtù trionfante del vizio)

COLORE VERDE = nel libretto di ANTONIO SALVI
(Dionisio Siracusano)

DIONISIO ovvero LA VIRTÙ TRIONFANTE DEL VIZIO

Dramma per musica in tre atti

Libretto di **Matteo Noris**

Musica (della Sinfonia, del 2° e 3° Atto)

di **Giovanni Domenico Partenio**, (detto *Spilimbergo*)

Musica (del 1° Atto) di **Petronio Franceschini**

1ª rappr.: Venezia, Teatro Grimano di S. Giovanni e Paolo, 12-1-1681

Personaggi

Dionisio, Rè di Siracusa

Fausta, favorita del Re

Doride, figlia di Atalo

Atalo, primo Consigliero

Gisambe, fratello del Re

Platone, filosofo

Periandro, filosofo

Breno, servo d'Atalo

[I versi virgolettati (« ») sono omissi]

Serenissima Altezza

Dal capo regnante di Giove uscì Pallade armata: insegnamento a quel capo, che tien corona, che la sola virtù è formidabil Palladio a gl'Imperi, ed il senno è sceme, che accrescendo stato a gli stati, produce messe de Regni, e germogli di Monarchie.

Con la scorta di così lucide Cinosure volò sotto il cielo dell'Orse l'AQUILA SERENISSIMA DI BRANSVICH, a piantar con la punta del rostro sul Visurghi, e sull'Albi le dominanti radici, e fu la sponda del Rè de Fiumi questa penuta Reina, colà fra le ruvine del precipitato Fetonte inalzò famosa la regal sede, indi armata l'artiglio di quei duo folgori apparve mostro invincibile di valore a i mostri feroci dell'Africa, e con le palme delle pendici Idumee dilatò così grand'ombra per l'Universo che di quella invaghito sin Febo stesso, videsi con meraviglia non più l'Aquile fissarsi al Sole; ma in Oriente il Sole fatto vagheggiatore dell'AQUILE.

Ma qual Angolo più remoto del basso Mondo non rimbomba agl'applausi di tante glorie che figlie dell'Eroiche gesta degl'Atavi suoi famosi, hoggi redivive nell'animo regio dell'Altezza Vostra Serenissima ritrovano la sorte della Fenice. Provida crei pur la natura i Mondi sospirati dall'invitto Alessandro, che uniti al presente, saranno spazi angusti incapaci del suo gran nome, appo il quale sino le storie de più celebrati Eroi rasembran favole, mentre egli solo è degno soggetto di vera Istoria. E chi non legge le magnanime doti dell'animo suo Reale scritte a caratteri di stelle dalla penna del Fato, a cui impallidita per lo timore più dell'usato, servi di bianco foglio la Luna, all'hora, che dal filo di vostre spade, orditi le furono in Creta i laberinti, e dal braccio del vostro Marte somministrati a quel Giove i fulmini contro i barbari Giganti dell'Ellesponto?

Consacro per tanto all'Altezza Vostra Serenissima questa Drammatica compositione, supplicandola degnarsi aggradire il voto d'un cuor divoto, che accompagnato dall'humiltà dell'ossequio si porta, anzi si prostra alla grandezza del merito, sotto i di cui gloriosissimi auspici va trionfante quella virtù, che a' piedi dell'A. V. SS, ritrova i lauri di sue vittorie, e nell'ampiezza del senno il Campidoglio de' suoi trionfi; e qui sino all'ultimo respiro della propria vita, mi dedico.

Di V. A. S. - Venetia li 12 Genaro 1681.

Humiliss. Devotiss. Oblig. Serv.

MATTEO NORIS

Verità dell'Istoria, unita alla fintione della favola.

Non ha la virtù maggior nimica della Tirannide, perchè si adora la Tirannide

come virtù. E Jenna spietata, è lusinghiera Sirena, ancide all'hor che alletta, tradisce quando abbraccia. DIONISIO Rè di Siracu- sa, Tiranno per genio, e ignorante per vizio, chiamò dalla Selva alla Reggia i Filosofi. Gl'accarezza, e gli sprezza, e adopra gli scherni, quando più dovrebbe appender i voti; Ma l'Autore del riso restò deriso. Atalo tolge alle Tenebre il Real Gisambe per punire la cecità di Dionisio: vuol che un fratello sia gastigo dell'altro, e veste di gonna il fanciullo per dispogliar della porpora il Tiranno. Quando lo scettro di Platone cangiato in Caducèo di Mercurio, e in facella di Reale Imeneo, concilia gl'animi regi, lega in nodo maritale DORIDE a GISAMBE; e costringe il Rè ch'è reo a limosinar la vita dall'innocente. Ma che, non andò molto, che il Regno di Dionisio fu una scola, Scettro la disciplina, condannato dal Fato a contendere co' fanciulli, chi de' fanciulli havea minor senno. O Ignoranza. Quanto meglio sarebbe stato sotto la sferza de i duo gran saggi esser discepolo, e non maestro, e lasciar correger i propri errori, e non correggere quelli de gl'altri.

Letto,

L'invidia Parca, troncò a un tempo stesso e il fil della vita del Signor Franceschini, e la certa speranza di sentire su i Teatri del Mondo nell'armonia delle sue note canore verificate le favole degl'Orfei, e degl'Amfioni. Finita di comporre la Musica dell'Atto primo del presente Drama fini il suo vivere. Tanto vivono i portenti. Perciò sappi, che la sinfonia prima di levar la Tenda, e la Musica delli due Atti seguenti, secondo, e terzo, è compositione del Signor Dottor Partenio, il quale con la soave dolcezza del metro unita alla fondata sua intelligenza, è degno d'occupar ogni posto di gloria. Così resti appagata la tua curiosità, a cui nella rappresentanza di questo Drama resta non poca parte, e voglio credere di tuo diletto. Circa alle voci di Fato, Nume e Destino, son Cristiano, credo come si deve e tanto basti.

ATTO PRIMO

SCENA 1ª - Stanze dove è solito dormire Dionisio.

Dionisio sopra una sedia. Donne che gl'impolverano la peruca.

Dionisio - Tu fuggisti o cara Notte

Troppo rapida da me.

S'adorai,

Se vezzeggiavi

Vago labro morbidetto,

Notte mai con più diletto

Non provò l'alma d'un Rè.

Tu fuggisti, &c.

O Fausta, o quanto dolci

In fra gl'orror notturni

Te bacciando.

SCENA 2ª - Fausta annellante, Dionisio.

Fausta - Dionisio.

Dionisio (*si leva*) - Mía Dea...

Fausta - Colà, da le Foreste

Periandro, e Platone ora son gionti

A questa Reggia.

Dionisio - Son gionti?

Fausta - Sì.

Dionisio - Servi, affrettate.

Fausta - Presto. (*gli viene a Dionisio cinta la spada*)

Dionisio - Cingo 'l brando, e sono amante

Marte sembro in fra' mortali;

Ma fan piaghe al cor fatali

Vaghi rai di bel sembiante.

Fausta - Ora vengano que' saggi,

Che di speco romito abitatori

Aborriscono gli Scettri, odian gli amori.

Dionisio - Sì, sì, bella e vezzosa; in questo giorno

Spettacolo di riso

Vò, che sian questi a Siracusa, al mondo:

Tu, ne l'arte maestra

Tenta lor alme scabre

Affascinar co' vezzi, e sia mio studio

A que' cor, ch'ostinati

Fanno a regia grandezza ogn'or contrasto,

Insinuar con la superbia il fasto.

Fausta - Per me certa, è l'impresa, e ben vedrai

Ciò, che san far di questa fronte i rai.

Dionisio - O luci del mio sole,

Ah, che non trovo scampo

Cieca virtù di duo begl'occhi al lampo.

Mirarvi e non morir

Begl'occhi non si può

Pirausta ogn'or godrò

Mio core incenerir.

Mirarvi, &c.

Fausta - Oh mio bel Nume, oh Rè, tosto vedransi

Le gonne del Pelide,

I velli del Tonante,

Le conocchie d'Alcide.

Quando voglio io so ferir,

Fabra son d'accorti inganni.

Pene, lagrime, ed affanni

Già per uso ho di mentir.

Quando, &c.

(sopraviene Atalo con li due filosofi Periandro, e Platone da lontano)

Fausta - Parto.

Dionisio - Parti?

Fausta - Sì, cor mio.

Dionisio - Cara.

Fausta - Adorato.

(a 2) Addio.

Atalo - Venite. (*vedono i Filosofi che s'abbracciano Fausta e Dionisio vogliono partire dicendo*)

SCENA 3ª - Periandro, Platone, Dionisio, Atalo.

Periandro - O lusso.

Platone - O vanità.

Atalo - Ma dove?

Platone - Torno a la selva.

Periandro - Al bosco.

Atalo - Fermate, e non partite;

È Dionisio, il Rè.

Inchinatevi umili al regio piè.

Platone - Porto salute a Dionisio.

Periandro - A l'uomo

Degl'astri contumace

Annunzio vita, e pace.

Dionisio - Al sen v'annodo, o de la Greca Atene

Idoli ignudi, e Deità mendiche.

Periandro - Scostati.

Platone - T'allontana.

Periandro - Con lascivi ornamenti.

Platone - Qui tra femmine involto,

Periandro - Così accogli?

Platone - Ricevi?

Dionisio - Placatevi.

Atalo - Tacete.

Periandro - O turpe senso.

Platone - O cecità.

Dionisio - Uditemi.

Periandro - Che vuoi?

Platone - Che chiedi?

Dionisio - Amici:

Vostra virtù da i solitari, e vani

Filosofici studi, a più elevate

Allettatrici scole

Chiamai repente, un regal soglio, un volto

Discepoli vi renda, e vostro senno

A ben regnar, a ben'amar apprenda.

Periandro - Che volto?

Platone - Che regnar?

Periandro - Che amor?

Platone - Che Trono?

Folle è mondano orgoglio.

Periandro - Il volto è un'ombra.
Platone - È un'apparenza il soglio.
Dionisio - Poveri di saper, come di spoglia,
Fra le scienze ignari, apprenderete.
Sotto aureo ciel di gigli,
Sovra un letto di rose
Goder giorni sereni
A i destinati alberghi
Atalo tu gli scorta.
Atalo - Andiam.
Platone - Facian gli Dei,
Che torbida sua mente
Rischiari un dì de la virtute il raggio.
Periandro - E dotta impari ad emulare il saggio.

SCENA 4ª - Dionisio solo.

Dionisio - Eh, che sola è virtute
Goder ciò, che diletta, e da un bel viso
Imparar come vago
Risplenda in due pupille il Paradiso.
Chi non gode il bel d'un viso
Non dirà, che sia gioir.
Solo può bocca amorosa
Medicar la piaga ascosa,
Può sanar il rio martir.

SCENA 5ª - Delitiosa de Cedri e Fiori nella Casa d'Atalo.

*Doride trattenendo Breno, che tiene seco
il cibo da portare a Gisambe.*

Doride - Ascolta, Breno. Eh, più non deggio
Secondar tue follie.
Deh! una sol volta ancora o fido servo
Concedi, che a Gisambe,
Al mio tesor sepolto, io teco porti
Gli alimenti di vita.
Breno - Ma non sai, che m'impose
Atalo, il tuo gran padre, al giovanetto
Irme furtivo, e solo?
Doride - Ah, che non sente
Doglia d'Amor, chi amante cor non chiude.
Sai, che teco sovente
Nel solitario albergo, io non veduta
De l'amato Gisambe
Vidi 'l candido viso,
E idolatrai ristretto
In angol di sottera il Paradiso.
Breno - Ma che sperar tu puoi da quell'amore,
Di cui mai non sapesti
I natali, la Patria, il genitore?
Doride - Egli sia qual si voglia, o Breno, io sento
Ignota violenza,
Che mi sforza ad amarlo.
Breno - Che vuoi?
Doride - Pietà, Breno.
Breno - Tu se' importuna.
Doride - Almen ch'io vegga
La rinchiusa cagion de' miei sospiri.
Breno - Resta co' tuoi deliri.
Doride - Crudele, ahi, morirò.
Breno - Tu piangi? (mi comove.)
Non lagrimar.
Doride - Deh, se mia vita apprezzi
Lascia, che a la mia luce
Sola io rechi fra l'ombre
L'urgienze di sua vita.
Breno - Ma s'Atalo ti scopre?
Doride - Tu qui rimanti:
Cercalo qui d'intorno, e fin che riedo,
Sagace in altra parte
Per trattenerlo usa l'ingegno, e l'arte.

Breno - Prendi, va; ma veloce
Riedi, ciò ti protesto
Tu vanne cauta, è mio pensiero il resto.
Doride - Vedrò l'Idolo mio!
O amato servo.
Breno - Io te qui lascio: addio.
Doride - Su l'ale di Cupido
Mio cor volando va:
D'un volto al vago lume
Quall'Icaro le piume
Già mai non arderà?
Su l'ale, &c.
Spedito col pensiero
Veloce or movo il piè
Notturmo a l'aria in seno
Mai lucido il baleno
Sì rapido non è.
Spedito, &c.

SCENA 8ª - SCENA 6ª - Atalo, e Breno.

Atalo - Breno, che dici? Ed anco
Periandro, e Platone
Schernò saran del barbaro lascivo;
Breno - Ma...
Atalo - E 'l soffre Siracusa? e 'l cielo, il Nume
Di cui virtute è figlia,
Dorme a l'indegno eccesso?
Breno - Io di costui
Credo fin, che paventi il Nume stesso.
Atalo - Ah! ciò che non fa 'l Nume
Farà vindice l'uom. Tu, fido Breno
Dimmi, che fa Gisambe?
Breno - Egli, come ha per uso,
Di caligini cieche
Ristretto è in fra gl'orrori.
Ora da sè favella.
Con l'ombra di se stesso,
Tall'or discorre; or con l'accesso lume.
Atalo - De l'innocenza è ogn'or compagno il Nume.
Vieni.
Breno - Dove?
Atalo - A Gisambe.
Breno - (Ahimè!) Sarà da ridere
Veder que' due Filosofi.
Atalo - Virtude
Da gl'insulti de l'empio
Avrà come schermirsi.
Andiam.
Breno - (Doride) a fè più vi ci penso,
Più mi s'accende l'ira.
Atalo - Odio, e furore, in fino a i marmi ei spira.
Vieni.
Breno - (Doride) credi,
Che abbagliati costor dal fasto molle,
Da vanità, dal lusso,
Che intorno erar si vede
Vinti cadranno? (e Doride non riede)
Atalo - Fasto, di cui com'ombra
È fuggitivo il raggio
Punto scemar non può la luce al saggio.
Vieni.
Breno - (Breno, che più dirai?)
Atalo - Vieni a Gisambe.
Breno - Deh! torna, torna,
Il misero a la luce.
Atalo - Oh Dio! taci, non più.
Breno - Ma, del Fanciullo
Signor pietà ti mova.
Atalo - Cieli, pur son umano.

Breno - E ancor non senti?

Atalo - E ancor non sento
D'umanità la forza?

Breno - Del misero i lamenti.

Atalo - Ho pur core, ho pur senso.

Breno - (In sino ad hora

Doride da Gisambe

Lungi sarà partita.)

Atalo - Breno.

Breno - Signore.

Atalo - Vatene, va.

Breno - Ubidisco.

(Doride in avenir più non m'havrai

Per uscir dal periglio ho fatt'assai.)

SCENA 9^a - SCENA 7^a - Atalo solo.

Atalo - Oh Miceno, Miceno,

Oh, del Real Gisambe

Estinto padre, oh genitor severo,

Perchè dal Nume avesti

Che il tenero fanciullo

Dal barbaro Germano,

Da Dionisio egli cadrebbe ucciso?

Cinto d'ombre innocenti

Il togliesti a la luce, ed a i viventi;

Ma che risolvo? Ed io

Son de l'empio decreto esecutore!

Su, che più tardo? a l'ombra

Tolgasi il picciol germe

Vegga la Reggia a Dionisio ignoto,

E di Real pietà s'appaude al voto.

Del rigor d'un empio Fato

La pietà trionferà.

Sian tiranne, e sian rubelle,

Il tenor di crude stelle

Questo cor non temerà.

Del rigor, &c.

SCENA 10^a - SCENA 8^a - Bibliotecaria Reggia. Fausta sola.

Fausta - Fanciullo Amore, omai comincia a ridere

Come un tempo ignudo ei vide

Torcer fuso il forte Alcide,

L'età canuta anch'io saprò deridere.

Fanciullo, &c.

Con Dionisio ancora

Periandro non viene:

Per allacciar colui ch'odia bellezza,

Vuò d'onesta zitella

Usar gl'atti modesti.

Vergognosetta, e schiva,

Chiamarò ubbidiente

Vivo il rossor nel volto, e mi dò vanto

Di queste luci al raggio

Illascivir con la modestia il saggio.

Eccolo: volo a i fogli

Che nel mar d'onestà sono gli scogli. *(va a leggere in un tavolino)*

SCENA 11^a - SCENA 9^a - Dionisio, Periandro. Fausta lege.

Dionisio - Che prudenza? che senno? ora qui leggi

Su cento carte, e mille

Vinti gli uomini, e i Numi

Da i rai di due pupille.

Periandro - Turpe, indegne memorie.

Dionisio - Ecco il Tonante

Cangiato in cigno. Vedi

Febo in pastor, e mira

Per vezzoso sembante

Alcide in su la pira.

Periandro *(getta il libro)* - Ah Dioniso: adora

Ercole con la clava,

E non fisarti a Giove

A l'or che a Danae in aureo nembo ei piove.

Ma chi è colei, che a solitarij studi

Intenta ivi rimiro?

Dionisio - Lasciamla a sue follie.

Periandro - Vediam.

Dionisio - Che giova?

È un'insana, che perde i più begl'anni

Vanamente volgendo

Litterati volumi.

Periandro - Questa o gran Sire, questa

Amar tu dei: contempla

Quel pallor erudito,

Sian tuoi spogli quei lumi?

Dionisio - (Com'è scaltra in mutar volto, e costumi.)

Eh, che non ben s'accorda

Venere con Minerva, il bel d'un viso

Godibile m'alletta.

Periandro - In questa è bella

L'alma non men del volto.

Dionisio - La fuggo, l'abborrisco.

Periandro - Vientene a lei.

Dionisio - Sol bramo

Bella, che per sanar i miei cordogli

S'addottrina ne' vezzi, e non ne' fogli.

Periandro - Oh cecità.

Dionisio - Tu seco

Restane pur. (Ben tosto,

D'uopo egli avrà di man che 'l guidi 'l cieco.)

Sempre un volto io vuò adorar,

Nume alato io vuò seguir;

Sul candor di bianco seno

Godo sol venendo meno

L'età verde conumar.

Sempre, &c.

A questo punto, nel libretto della 1^a rappresentazione, si passa dalla Scena 9^a alla scena 12^a pur proseguendo nella cronologia delle pagine [22-23 / 24-25]. Si deve presumere che le Scene 10^a e 11^a siano state omesse. Al termine del Primo Atto, pubblichiamo tutta la sequenza finale secondo la rappresentazione di Udine nel novissimo Teatro Mantica nel 1685.

SCENA 12^a - Fausta, Periandro.

Periandro - O dal vizio, o dal senso

Vilipesa virtù, corre al tuo lume

Quest'Alma, che t'adora,

Che un saggio cor bella virtù inamora.

(va sopra Fausta, ella in atto di timore si leva dicendo)

Fausta - Ahimè!

Periandro - Fanciulla,

Fermati, perchè fuggi?

Fausta - Tu chi sei? Perchè vieni? e che pretendi?

Periandro - Modesta virginella, placa, placa il rigore.

(La purità de l'alma

Discopre ben quel virginal rossore.)

Fausta - Parto.

Periandro - Vieni, t'accosta.

Fausta - Anzi fuggo da l'uom, dove interesse,

Con la frode, e l'inganno,

Schietto cor, mente pura, abborre, e sdegna.

Così, moral Filosofia m'insegna.

(vuol partire, Periandro la prende per mano)

Periandro - (Altra pari nel mondo oggi non regna.)

Vieni, e sgombra il timore.

Fausta - Deh tu porgimi aita

O Nume de l'onore.

Periandro - Ascolta: sappi,
Che Periandro i' sono.
Fausta - O mio signore,
Periandro tu sei?
Quanto caro m'arrivi,
Permetti, ch'io t'abbracci.
Periandro - No, no.
Fausta - Bacio tua mano.
Periandro - Scostati, o m'allontano.
Fausta (*lo tien stretto per la mano*) - Mi fuggi?
Periandro - Di tua mente
Quai son gli studi?
Fausta - Leggi.
(*gli dà il libro sopra il quale leggeva, lui apre nel mezo e legge*)
Periandro - «Dolce è un occhio baciare che i dardi scocca.
Se ver l'occhio piagò, sana la bocca
E tu che leggi,
Ama la morte pur, ma sol gradita
Quella morte, che amando al fin è vita.»
È questa la morale
Filosofia, ch'apprendi?
Fausta - E di quei Dogmi
Fausta mi fu maestra.
Periandro - Fausta, sei de l'Abisso? (*vuol partire, ella il ferma*)
Fausta - Ah, me infelice: come?
Periandro - Fausta è Circe d'Inferno.
Fausta - Che sento mai?
Periandro - Furia dipinta, e miniato spettro,
Enorme, scelerata,
Sordida autrice d'impudichi amori,
Nefanda, e rea perdizion de' cori.
Fausta - (E pur tacer conviene.)
Ah, Signor, genuflessa a te ricorre
Quest'anima pentita.
Periandro - (Semplicità tradita.)
Come t'appelli? Hai padre?
Fausta - Orfana sfortunata in questa Corte
Canuta allevatrice,
Custode è di mia vita.
Periandro - (Beltà mal custodita.
A l'insidie del mondo io più non deggio
Lasciar questa innocente.)
Bella del tutto ignara, a le mie scole,
Drizza 'l piè, movi 'l passo.
Fausta - È come padre
Seguirò il tuo consiglio.
Periandro - (Ah! continenza, è troppo
vicino il tuo periglio.)
Resta.
Fausta - Ti seguo anch'io.
Periandro - No.
Fausta - Deh, signore,
Suplice, e lagrimante...
Periandro - Sorgi, non lagrimar: lacero cada
Prima questi del senso
Sacriligo ministro.
Fausta - (Ahimè), che fai?
Periandro - Saggi da me novi precetti avrai. (*parte*)

Scena 13ª - Fausta sola.

Fausta - Vanne, semplice, va, d'amore in preda
Ben farò, che trabocchi
Il continente: a gl'occhi altrui sia specchio:
De l'arte, che posseggo i' serbo il meglio.
Hai vinto cor mio
Hai vinto, sì, sì.
Con l'arco del ciglio
Già pongo in scompiglio
Chi amore schernì.

SCENA 14ª - Stanza in forma di prigione.

Gisambe assiso ragiona, col lume appoggiato ad un tavolino.

Gisambe - Face, perchè risplendi?
Onde avesti la luce? E perchè ogn'ora
Palpiti? e sfavillando
Tal or desti gl'incendi?
Face, perchè risplendi?
Tu piangi, e ti consumi? o troppo cara
Compagna al viver mio:
Qui siedì meco.
(*siede a la tavola e postovi la candella sopra dice mangiando*)
Oh Cieli, e chi son io?
S'io pur vivo, ah chi mi priva,
Fra i viventi aver soggiorno?
Chi mi toglie a l'aria viva?
Chi m'involta a i rai del giorno?
Ma s'io vidi il ciel stellato...
Voce - Gisambe.
Gisambe - ...S'io già vidi il ciel stellato,
Cieco orror perchè m'ingombra?
Voce - Gisambe.
Gisambe (*qui si leva in piedi nè veduto alcuno risiede*)
Larva a gl'occhi o fu 'l passato,
O 'l presente è un sogno, è un'ombra.
Voce - Ombra non è.
Gisambe - Chi parla, olà? chi parla?
Io dormo o sogno?
Voce - Sogno non è.
Gisambe (*si leva*) - Di qual voce canora oltre l'usato
Rissuonan questi orrori?
Voce - Figlia de' tuoi splendori.
Gisambe - Gisambe, ah, sei rapito.
Voce - Vogli le luci, e ascolta.
Gisambe - Chi sei, Voce gentile,
Che in mezzo al cor m'infondi inusitato
Dir, non so se diletto o pur dolore?
Voce - Amore.
Gisambe - Amore?
Voce - Son Amore, e son quel Nume
Che d'or le piume
Battendo va:
Ho l'impero sovra i mortali,
Tinti di mele porto gli stralli,
E chi gl'adora beato sarà.
Gisambe - O dolce Amore, o Nume
Da me nulla veduto, e nulla inteso.
Amo le tue saette, e fra quest'ombre
Tua voce adoro.
Voce - Gisambe.
Gisambe - Voce.
Voce - Io per te peno.
(*a 2*) Io moro.
Gisambe - Ma, ruginosi
Chi di quell'uscio i cardini disserra?
Con insolito lume
Questa è la voce, e questi Amore, il Nume. (*va alla porta*)

SCENA 15ª - Atalo, Breno con torza.

Atalo - Gisambe.
Breno - Gisambe, mio signore.
Atalo - Non risponde?
Breno - È confuso?
Doride - Atalo, il mio gran padre!
Atalo - Su, Gisambe.
Breno - Che pensi?
Atalo - Vieni al soglio reale, o di Miceno
Prole nata a i diademi.
Breno - Fuggi, rapido, fuggi
Il tuo destino atroce.

Atalo - Meco vieni.
Doride - Che ascolto?
Gisambe - È la voce!
Atalo - Che voce?
Breno - Che raggioni? al chiaro lume
Omai vieni del giorno.
Gisambe - Oh Amore!
Doride - Oh Nume!
Atalo - Misero.
Breno - Sfortunato.
Doride - Oh volto idolatrato.
Atalo - De i femminili arnesi
Breno gli vesti 'l sen.
Breno - M'accingo all'opra.
Doride - Oh Dei! che veggo?
Atalo - Nasce misero, chi nasce Rè.
Il suo Fato sempre incostante,
Novo Proteo, cangia sembiante,
Muta forma cangiando fè.
Nasce, &c.
Gisambe - Perchè a me queste spoglie?
Atalo - Perchè sei donna.
Gisambe - Io donna?
Doride - Qual machina si forma?
Gisambe - Perchè diverso
Te vario manto hor copre?
Atalo - Perchè son uomo.
Gisambe - Uomo?
Atalo - Sì, l'uom, che nasce
A gli stenti, a i perigli,
E dei proprij sudor si nutre, e pasce.
Gisambe (a Breno) - E tu chi sei?
Breno - Chi sono?
Tu sei la donna: questi
Con varia forma, e altera,
È l'uomo, ed io la cosa forestiera.
Gisambe - Ma quel che cingi al fianco?
Atalo - È stromento di morte,
Che brandito da l'uom ne l'ardue guerre
Semina stragi in campo.
Gisambe - Anco a me di quel pondo agrava il fianco.
Atalo - (Ah! ben dimostra
De la viril natura il genio invitto.)
Breno - (E ben si scorge
Ch'egli è prole di Rè.)
Gisambe (vuol levare la spada ad Atalo) - Deh, lascia!
Atalo - No.
Breno - Che fai? Come donzella
Altr'armi a te si denno;
Gisambe - Oh Dio, mi nieghi
Ciò che tanto m'alletta!
Atalo - Andiam.
Gisambe - Crudele.
Breno - Io sento,
Che quest'aria mi nuoce.
Signor partiam di qui: vieni.
Gisambe - E la Voce?
Atalo - Lascia i deliri.
Breno - Omai seguì veloce
Nostro piè fuor de l'ombre.
Gisambe - Oh, cara Voce.

SCENA 17^a - SCENA 16^a - Doride sola.

Doride - Dove misera, dove
Va Gisambe il cor mio? perchè di gonna
Gli si coperse il fianco?
Quall'inganno s'intesse?
Quai tradimenti? quai congiure? oh stelle!
O tu, che men crudele

Gl'assisti, o amica sorte,
Che se pere Gisambe, io son di morte.
Senza voi, luci adorate
L'alma mia pace non ha.
Se per me vedrò eclissate
Quelle stelle idoltrate,
Onde mai spero pietà?
Senza, &c.
Son d'amor Clizia novella
Senza i rai del vago sol.
Soffrirò pene, e dolori.
Se Fenice in fra gl'ardori
Sanerò l'accerbo duol.
Son d'amor, &c.

Fine del Primo Atto

Questo di seguito è quel che si legge nel libretto del 1685, per la rappresentazione di Udine nel novissimo Teatro Mantica.

SCENA 10^a - Fausta, Periandro.

Periandro - O dal vizio, o dal senso
Vilipesa virtù, corre al tuo lume
Quest'alma, che t'adora,
Che un saggio cor bella virtù innamora.
(va sopra Fausta, ella in atto di timore si leva dicendo)
Fausta - Ahimè!
Periandro - Fanciulla,
Fermati, perchè fuggi?
Fausta - Tu chi sei? Perchè vieni? e che pretendi?
Periandro - Modesta Verginella, placa, placa il rigore.
La purità de l'alma
Discopre ben quel virginal rossore.
Fausta - Deh! tu porgimi aita
O Nume de l'onore.
Periandro - Ascolta: sappi,
Che Periandro i' sono.
Fausta - O mio signore,
Periandro tu sei?
Quanto caro m'arrivi.
Permetti, che io ti abbracci.
Periandro - No, no.
Fausta - Bacio tua mano.
Periandro - Scostati, o m'allontano.
Fausta *(lo tien stretto per la mano)* - Mi fuggi?
Periandro - Di tua mente
Quai son gli studi?
Fausta - Leggi.
(gli dà il libro sopra il quale leggeva, lui apre nel mezzo e legge)
Periandro - «Dolce è un occhio baciar che i dardi scocca.
Se ver l'occhio piagò, sana la bocca.
E tu che leggi,
Ama la morte pur, ma sol gradita
Quella morte, che amando al fin è vita.»
È questa la morale
Filosofia, ch'apprendi?
Fausta - E di quei dogmi
Fausta mi fu maestra.
Periandro - Fausta, sei de l'Abisso? *(vuol partire, ella il ferma)*
Fausta - Ah, me infelice: come?
Periandro - Fausta è Circe d'Inferno.
Fausta - Che sento mai?
E pur tacer conviene.
Periandro - *(Beltà mal custodita.*
A l'insidie del mondo io più non deggio
Lasciar questa innocente.)
Bella del tutto ignara, a le mie scole,
Drizza 'l piè, movi 'l passo.

Fausta - E come padre
Seguirò il tuo consiglio.
Periandro - Ah! continenza, è troppo
vicino il tuo pericolo.
Resta.
Fausta - Ti seguo anch'io.
Periandro - No.
Fausta - Deh, signore,
Suplice, e lagrimante...
Periandro - Sorgi, non lagrimar: lacero cada
Prima questi del senso
Sacriligo ministro.
Fausta - Ahimè, che fai?
Periandro - Saggi da me novi precetti avrai. *(parte)*

Scena 11ª - Fausta sola.

Fausta - Vanne, semplice, va, d'amore in preda
Ben farò, che trabocchi
Il continente a gl'occhi altrui sia specchio:
De l'arte, che posseggo io serbo il meglio.
Hai vinto cor mio
Hai vinto, sì, sì.
Con l'arco del ciglio
Già pongo in scompiglio
Chi amore schernì.

SCENA 12ª - Stanza in forma di prigione.

Gisambe assiso ragiona, col lume appoggiato ad un tavolino.

Gisambe - Face, perchè risplendi?
Onde avesti la luce? E perchè ogn'ora
Palpiti? e sfavillando
Tal or desti gl'incendi?
Face, perchè risplendi?
Tu piangi, e ti consumi? o troppo cara
Compagna al viver mio:
Qui siedì meco.
(siede a la tavola e postovi la candella sopra dice mangiando)

Oh Cieli, e chi son io?
S'io pur vivo, ah chi mi priva,
Fra i viventi aver soggiorno?
Chi mi toglie a l'aria viva?
Chi m'invola a i rai del giorno?
Ma s'io vidi il ciel stellato

Voce - Gisambe.

Gisambe - S'io già vidi il ciel stellato,
Cieco orror perchè m'ingombra?

Voce - Gisambe.

Gisambe *(qui si leva in piedi nè veduto alcuno risiede)*

Larva a gl'occhi o fu 'l passato,
O 'l presente è un sogno, un'ombra.

Voce - Ombra non è.

Gisambe - Chi parla, olà? chi parla?

Io dormo, o sogno?

Voce - Sogno non è.

Gisambe *(si leva)* - Di qual voce canora oltre l'usato
Risuonan questi orrori?

Voce - Figlia de' tuoi splendori.

Gisambe - Gisambe, ah, sei rapito.

Voce - Vogli le luci, e ascolta.

Gisambe - Chi sei, Voce gentile,
Che in mezzo al cor m'infondi inusitato
Dir, non so se diletto o pur dolore?

Voce - Amore.

Gisambe - Amore?

Voce - Son Amore, e son quel Nume

Che d'or le piume

Battendo va:

Ho l'impero sovra i mortali,
Tinti di mele porto gli stralli
E chi gl'adora beato sarà.

Gisambe - O dolce Amore, o Nume
Da me nulla veduto, e nulla inteso,
Amo le tue saette, e fra quest'ombre
Tua voce adoro.

Voce - Gisambe.

Gisambe - Voce.

Voce - Io per te peno.

(a 2) Io moro.

Gisambe - Ma, ruginosi
Chi di quell'uscio i cardini diserra?

Con insolito lume

Questa è la voce, e questi Amore, il Nume. *(va alla porta)*

SCENA 13ª - Atalo, Breno con torza.

Atalo - Gisambe.

Breno - Gisambe, mio signore.

Atalo - Non risponde?

Breno - È confuso?

Doride - Atalo, il mio gran padre!

Atalo - Su, Gisambe.

Breno - Che pensi?

Atalo - Vieni al soglio reale, o di Miceno
Prole nata a i diademi.

Breno - Fuggi, rapido, fuggi

Il tuo destino atroce.

Atalo - Meco vieni.

Doride - Che ascolto?

Gisambe - È la voce!

Atalo - Che voce?

Breno - Che ragioni? al chiaro lume

Omai vieni del giorno.

Gisambe - Oh Amore!

Doride - Oh Nume!

Atalo - Misero.

Breno - Sfortunato.

Doride - Oh volto idolatrato.

Atalo - De i femminili arnesi

Breno gli vesti 'l sen.

Breno - M'accingo all'opra.

Doride - Oh Dei! che veggo?

Atalo - Nasce misero, chi nasce Rè.

Il suo Fato sempre incostante,

Novo Proteo, cangia sembante,

Muta forma cangiando fè.

Nasce, &c.

Gisambe - Perchè a me queste spoglie?

Atalo - Perchè sei donna.

Gisambe - Io donna?

Atalo - Sì.

Breno - De bizari accidenti è questo il dì.

Atalo - Fido il conduci

Dentro i miei propri alberghi, ivi t'attendo.

Breno - Il mistero del Ciel non ben comprendo.

SCENA 14ª - Gisambe, Breno.

Breno - Andiane.

Gisambe - Amico.

Breno - Vieni.

Gisambe - Io più non sento.

Breno - Che.

Gisambe - La Voce.

Breno - La Voce eh!

(Ah Doride) sì vieni.

Tergi i piangenti rai

E in un la Voce e chi parlò vedrai.

Gisambe - Se non veggo l'amore, è il nume

Se la voce non viene a me

Fuor dall'ombre ad altro lume

Che mi giova portar il piè.

Fine del Primo Atto (del Libretto del 1685)

Da qui, si continua con il libretto della prima rappresentazione del Teatro Grimano di San Giovanni e Paolo di Venezia del 12-1-1681.

ATTO SECONDO

SCENA 1ª - Sala Reale nel Palazzo di Dionisio con trono.

Dionisio. Platone.

Dionisio - Platone, e non t'alletta

Sovranità di grado? e nulla stimi

L'esser maggior de gl'altri?

Platone - Ah! chi è più in alto, è più al cader vicino:

Quanto più grande è il segno

Termine è a più saette.

Dionisio - Nè ti lusinga il suono

De la temuta Tromba,

Che fa tremar sotto 'l mio piè la terra?

Platone - Dove suona la Tromba, ivi è la guerra.

Dionisio - Il fulgor del Diadema?

Platone - Son Talpa a quella luce.

Dionisio - L'Ostro real?

Platone - Sol nudità m'è cara.

Dionisio - Lo Scettro?

Platone - In vil Capanna

Mio Scettro è roza Cannà.

Dionisio - Vago vedersi inanti

Popoli adoratori.

Platone - Cieca insania de' cori.

Dionisio - Ma 'l Trono eccelso? I voti?

Le vittime? Gl'incensi?

Platone - Ah, son vapori,

E duran fino a tanto,

Che producono a l'uom pioggia di pianto.

(un soldato porta una lettera a Dionisio)

Dionisio - Parti.

(lege) «Sire;

Uno de' tuoi, fellone a la tua vita,

Ha, per levarti 'l Regno,

Empia congiura ordita.»

Platone - Oh Dionisio: queste

Son le turbe adoranti?

Le vittime? Gl'incensi?

Dionisio - Ma, non son io nel mondo

Il terror de' viventi?

Il Regno sarà

Di scempi, e rigori,

Di stragi, e furori

Orribile scena;

E universale or caderà la pena.

Platone - Ferma: e distinto

Non sarà 'l reo da l'innocente?

Dionisio - No.

Platone - Ma la Giustitia?

Dionisio - In soglio

È cieca Astrea.

Platone - Sì, quando in trono è assiso

Cieco 'l Tiranno.

Dionisio - E attenderò, ch'il ferro

Le viscere mi sbrani?

Platone - Adopra il senno,

Opra da Rè, che l'opra

T'involerà a l'oltraggio.

Dionisio - Ma chi può haver tanta virtute?

Platone - Il saggio.

Dionisio - Prendi.

Platone - Che?

Dionisio - L'aureo Scettro.

Platone - Addio.

Dionisio - Fermati, prendi, e tu, che vanti

Saggio cor, mente saggia,

La Giustitia del soglio,

La ragion del Monarca,

Regi, e sostenta, e da nimico sdegno

Salva il Rè, la Giustitia, e salva il Regno.

SCENA 2ª - Platone con lo scettro in mano.

Platone - Torna, togliti, prendi

O monarca il tuo scettro: ah trema, è langue

La destra al pondo, ei degli abissi è un angue.

(lo getta a terra, e vuol partire, ma quando è per entrare si volta, e dice guardando il trono)

Ma non avrà chi 'l rega

Vacillante l'Impero? e in alto soglio

Non saprà senza 'l vizio

Virtute esser Reina?

Sì, sì, ripiglio

Ciò ch'è nerbo del Regno:

Regnar non è delitto.

Ma regnar da Tiranno a colpa è ascritto.

» O Dionisio, vieni;

Vederai come si regna:

Chè a ben regnar, chi vien da' boschi insegna. «

(va per salir il trono) Ahimè: su quell'altezza

Mormora 'l tuono orrendo,

E infocato del ciel sibila il telo:

Tra le selve ora mi celo. (Quando è per entrare se gli compariscono dall'una parte soldati, che l'inclinano, pagi che gli danno lo scettro, & altri la corona, vestendolo in fine del manto regio)

Voi chi sete?

Or quell'idolo inchinate?

Che porgete?

Stolti, e ignari, e voi che fate?

Ardo, cieli, m'abbruggio: ah! chi di Nesso

Con la veste mi copre?

Lungi, lungi da me.

Popolo - Viva, viva Platone, e viva il Rè.

Platone - Platone il Re? ma s'anco Giove in cielo

Riverito è dagl'astri,

Se i voti anch'ei riceve, io de le genti

Rifiuterò le vittime innocenti?

L'alto soglio calcherò:

Premerò

L'altezze estreme,

Che mente umil virtigini non teme. *(va sul trono)*

Cinto d'ostro in trono assiso

Splende a voi Giove, o mortali.

Inchinatemi,

Adoratemì,

Dal mio cenno il pianto, e 'l riso

Soli avran vari i natali.

SCENA 3ª - Dionisio, Popoli, Platone.

Dionisio - Ecco di Siracusa

O fide schiere, eccovi il Rè, cui cessi

La Monarchia, l'Impero.

Anch'io co' vostri voti a le sue piante

Sacro l'alma adorante.

E in avvenir apporta

Al reo la pena, e al giusto il guiderdone

Dionisio non più, ma sol Platone.

Ite, prostratevi

Al regio piè.

Popolo - Viva, viva Platone, e viva il Rè.

Platone - Popoli: giust'è ben che riconosca

Noi per sua causa prima,

E l'uom terreno, e il Nume.

Dionisio - (Egli d'Icaro omai spiega le piume.)

SCENA 4ª - Fausta, tenendo per la destra un cavalliero, detti.

Fausta - Al Giudice Sovrano
Vieni, o crudel marito.
Dionisio - A tempo arriva.
Fausta - O a gl'alti Regi
Specchio de l'opre giuste
Questi, che a te presento, a me Fortuna
Già destinò in isposo;
L'amai più di me stessa, e di mia fede
Ne faccia fede il Cielo.
Egli di me geloso,
Barbaro inesorabile, crudele
Mi sferza, ah, mi percuote,
Mi discaccia, m'atterra
Quando gli volo in braccio,
Ah, per pietate
Sciogli o Rè questo nodo, e questo laccio.
Platone - Tu, che sai dir? non parli?
Fausta - Muto egli nacque.
Platone - Misero.
Dionisio - Infelice.
Platone - Quanto va, che sei moglie?
Fausta - In questo giorno
Termina il primo lustro.
Platone - Hai prole?
Fausta - No, mio Sire.
Dionisio - Non ha figli; Che sento?
Platone - E nel sì lungo
Giro d'anni fioriti egli bastante
Non fu a produr germogli?
Reo di colpa è costui, che non l'intende
Vietar, ch'il proprio fallo un altro emmendo.
Dionisio - Eccelso regnator, concedi almeno
S'egli non forma verbo,
Ch'altri per lui favelli.
Platone - Parli chi sa.
Dionisio - La moglie
Inata forse...
Fausta - È falso.
Quando di sue rugiade è scarso il cielo,
La feconda Conchiglia
Mai non conceppe, e il sen di lei non figlia.
Dionisio - E crederai...
Platone - Non più.
Da reciproco amor si forma il Parto.
L'amor da la parola
Ha origine, e fomento.
Quindi è, che amor di sciolta lingua, e arguto
In sè non ha, nè 'l può introdur chi è muto.
Dionisio - (Redicolo argomento.)
Platone - Inutile nel mondo
Chiuso fra marmi argenti
Egli al mondo si tolga, ed a i viventi.
Dionisio - Ah no, di sangue illustre
È reliquia famosa.
Platone - Non è per noi quel sudito, che al Prencè
Non generando figli
Non dà vassalli, e serve
Sol per ombra a lo stato
Chi a nulla dir, e a nulla far è nato.
Platone - Donna va; ti procura
Consorte non geloso,
E Imeneo, che più duri in altro sposo.
Dionisio - Così comandi in soglio?
Platone - Sia mia lege ubbidita, io così voglio. (*scende*)
Fanno i suditi l'Impero,
E fa 'l Popolo il Regnante,
Che più voti ha l'emispero
Se più d'astri è fiammeggiante.

Perchè sol ne l'onde amare
Da più rivi ha tributo, è vasto il mare.
SCENA 5ª - *Fausta, Dionisio guardando dietro a Platone, ridendo.*
Fausta - Dionisio.
Dionisio - Cor mio.
Fausta - Vedesti? udisti?
Dionisio - Taci, ch'io sento ancora
Divelermi dal seno
Per troppo riso il cor.
Fausta - Alfin Platone
Su l'altezza del trono
S'intumidì superbo.
Dionisio - Oh, Fausta, mia Reina, è troppo dolce
Il comandar a gl'altri, e a l'ora quando
Il saggio è Rè, Filosofia va in bando.
Fausta - Resta con Periandro,
D'opra seconda il fine, e in questo punto
A meditarla io volo.
Addio begl'occhi, addio,
Tosto vi rivedrò.
L'armi del cieco Dio
In voi ribaccierò.
Addio, &c.

SCENA 6ª - *Dionisio.*

Dionisio - Dolce è l'amar, dolce goder quel volto,
In cui l'amante guardo
Sol di luce si pasce,
E qual Fenice l'anima rinasce.
Se un labro m'innamora
Un labro io baccierò,
Se un occhio fa ch'io mora
Un occhio adorerò.
Se un crin le piaghe fa
Un sen le sanerà,
E d'empia crudeltà
S'un ciglio è armato
Fra due poppe ha la vita il cor piagato.
Così amando, felice ogn'or sarò.
Se un labro, &c.

SCENA 7ª - *Mentre vuol partire sopravene Breno.*

Breno - Oh che vidi? Platone
In abito da Rè.
Dionisio - Breno.
Breno - Signore.
Ma perchè di corona
Cinge Platone il crine?
Dionisio - A la sua destra
Cessi lo scettro, e il Regno.
Breno - (Oh, pazzia...) Ma...
Dionisio - Taci, tant'oltre
Chieder a te non lice.
Or dimmi! Atalo ov'è?
Breno - Ne suoi pensieri
Torbido sempre ondeggia.
Dionisio - E la figlia vezzosa,
Doride, di: che fa?
Breno - Gentile ogni di più fassi in beltà.
Dionisio - Con questa ancora
(Vò tentar la mia sorte)
Amico, se volessi.
Breno - Ma che...
Dionisio - O te beato.
Breno - (È un vezzo inusitato.)
Dionisio - Se pur volessi.
Breno - Di pure.
Dionisio - Condurmi in questa notte...
Breno - Segui.
Dionisio - Nel albergo adorato.

Breno - Ma dove?
Dionisio - O te beato.
Breno - Io mi veggo imbrogliato.
Signor ed in qual parte
Condurti ora dovrò?
Dionisio - Di Doride a gl'alberghi.
Breno - O questo no.
Dionisio - Ma perchè?
Breno - A pena il sole
V'entra con la sua luce.
Dionisio - Oblighi un regio core.
Breno - Sì, ma...
Dionisio - Di che paventi?
Breno - Atalo il mio signore...
Dionisio - D'Atalo, che ragioni?
Ubbidisci al tuo Rè.
Breno - Signor, sappi...
Dionisio - Non più: se pur non vuoi
Cader sotto la scure,
Al giardino mi attendi, ho già risolto
Dar tregua a le mie pene.
Breno - Dunque...
Dionisio - Sparisci, va.
Breno - (Servir conviene.)
Dionisio - Gode più chi n'ha più d'una,
Chi più belle ha ogn'or nel seno
Così a un gemino sereno
Abbracciar doppia Fortuna.
SCENA 8ª - Appartamenti di Doride nella casa d'Atalo. Doride.

Doride - Gisambe, o mio Gisambe,
Respiro di mia vita,
Anima del cor mio;
Dove t'agiri? Oh Dio.
Aurette, che vezzose
Dispiegate i vanni d'oro,
Insegnatemi pietose
Quel bell'idolo ch'adoro.
Dite voi dove egli sta?
Ch'infelice io piango, e moro.
Senza i rai di sua beltà.

SCENA 9ª - Atalo con Gisambe da donna.

Atalo - Figlia...
Doride - (Ecco l'amato bene.)
Atalo - Questa, che porta in volto
Il fior de l'alba, allor, ch'è in ciel novella
Cortesemente accogli.
Doride - O padre, e qual più caro
Segno d'amor da te bramar poss'io?
(Sì ch'è l'idol mio.)
Atalo - Tu amabile, e gentile
Di Doride mia figlia
Prendi gl'abbracciamenti.
Doride - O qualunque tu sia bella, e gradita,
Il mio ben sempre sarai
Tu il mio cor, tu la mia vita.
Il suo nome?
Atalo - Gisambe.
Doride - Cara Gisambe amata,
Mia compagna adorata
Or meco vieni.
Atalo - Porgi tua destra a la sua destra.
Doride - Febo,
Chiaro sorga o tramonta
De l'Ibero Nettuno entro la foce,
Sempre t'abbraccierò.
Gisambe - Questa è la voce.
SCENA 10ª - Breno, Atalo, Gisambe, Doride.
Breno - Signor signore...

Atalo - Breno.
(*Breno ride*) Dì tosto!
Breno (*ride*) - I popoli, o signore...
Atalo - Che fu?
Breno - La Reggia.
Doride - Che sarà?
Breno - I popoli, la Reggia, oh Dio non posso
Più trattenermi.
Atalo - Che popoli?
Doride - Che Reggia?
Breno - Platone.
Atalo - O là.
Breno - Platone
Doride - Che?
Atalo - Su!
Doride - Dì tosto!
Breno - Platone è fatto Rè.
Domina in alto seggio
Le turbe adoratrici, ed oggi apporta
Al reo la pena, al giusto il guiderdon
Dionisio non più, ma sol Platone.
Atalo - Oh, regnator indegno.
Chi sa...
Doride.
Doride - Genitor.
Atalo - Custodirai
Questa che a te consegno.
Breno tu meco vieni: altrove i' parto
A gravi cure inteso.
Breno - Ne la rete Platone al fin è preso.
SCENA 10ª - SCENA 11ª - Doride, Gisambe.
Doride - Gisambe, tu non parli?
Su via: di ciel sereno
Queste son l'aure.
Gisambe - Aure?
Doride - Vedi?
Questa è del sol la luce.
Gisambe - Del sol la luce?
Doride - Ed ora
Alberghi infra i viventi.
Gisambe - Aure, luce, viventi. Ma...
Doride - Che? (oh Dio!)
Gisambe - La Voce.
Doride - Di qual voce favelli?
Gisambe - Colà.
Doride - Sì? (oh caro.)
Gisambe - A l'ombre in seno
Senza veder chi favellò.
Doride - Ma che?
Gisambe - Una Voce
Quest'anima rapì.
Doride - (Che sento!) Ami una Voce?
Gisambe - Sì.
Doride - (Doride fortunata)
Nè pur vedesti
Chi a te parlò fra l'ombre?
Gisambe - L'ombra sol vidi, e de la face il lume.
Doride - Ne men chi sia t'è noto?
Gisambe - È Amore, il Nume.
Doride - (Ah, più celar non posso
L'angoscie del mio cor) Gisambe.
Gisambe - Voce.
Doride - O mia Gisambe.
Gisambe - O Amore.
Doride - Vediti inante.
Gisambe - Chi?
Doride - Colei, che ti parlò.
Gisambe - Tu favelasti?

Doride - Io da te non veduta.
Gisambe - Tu, la voce?
Doride - Son quella.
Gisambe - E tu, l'Amore?
Doride - Io sono
Gisambe - Tu, il Nume? e da' tuoi strali io son piagata?
Doride - Sì, Gisambe mia adorata.
Gisambe - O Amore, o Nume, o Voce
Troppo al mio cor gradita.
Doride - T'abbraccio, e stringo
Oh mio conforto, e vita.
Alma mia vivo per te.
In te solo ho il mio respiro.
Tu risani ogni martiro,
Tu dai vita a la mia fè.
Gisambe - Cara Voce io t'amerò,
Dolce amor tu m'incateni
Ne' tuoi rai vaghi e sereni,
Luce e Sole adorerò.
Doride - Alma mia, t'adorerò.
Gisambe - Cara Voce io t'amerò.
SCENA II^a - SCENA 12^a - Dionisio che sopraggiunge.
Dionisio - Belle, de' vostri baci
Qui sono a parte anch'io.
Doride - (Il Re!) Padre.
Dionisio - Che chiedi?
Doride - Breno.
Dionisio - Di che paventi?
Doride - Partiam di qui.
Gisambe - Partiamo.
Dionisio - Deh, fermate, non fuggite,
Perchè voi da me partite?
Non fuggite, &c.
Doride - Da me tu che pretendi?
Come su queste soglie? andiam.
Gisambe - Andiane
Dionisio - O tu che vaga
Sotto fronte di giglio... (lo accarezza)
Gisambe - Son donna.
Dionisio - Appunto
Perchè sei donna.
Gisambe - Padre.
Dionisio - No, no.
Gisambe - Breno.
Doride - Vieni;
E tu riedi a la Reggia.
Dionisio - Fermate, io sono o belle
Di voi custode.
Doride - Come? che parli?
Dionisio - E questo sen di latte...
Doride - Che fai?
Gisambe - Son donna.
Dionisio - Appunto perchè sei donna.
Doride - Si temerario?
Dionisio - Sì discortese?
Doride - Indegno, allontanati, fuggi.
Gisambe - Fuggi.
Doride - O punito, o pentito.
Gisambe - O pentito.
Dionisio - O là: son io di Siragusa il Rè.
Gisambe - Chi è questo Re?
Doride - Un tiranno.
Dionisio - Son Dionisio.
Doride - Dunque
Se tu sei Rè, se Dionisio sei,
Vanne a la Reggia, al soglio,
Là premia i giusti, e gastiga i rei.
Andianne amico (o Dei)

Dionisio - Al voler del regnante anco s'oppono?
O là, guidate
Queste belle a la Reggia, e de' miei fidi
Voi le piante seguite.
Gisambe - Rè.
Doride - Monarca, Signor.
Dionisio - Non più, ubbidite.
SCENA 12^a - SCENA 13^a - Gisambe, Doride.
Gisambe - Luce.
Doride - Gisambe.
Gisambe - Forse
Mi ritorna il tiranno
A l'ombre cieche, e de la face al lume?
Doride - Sin giù ne l'orco cielo
Egli ti manda, Idolo mio son teco.
Gisambe - Voce non mi lasciar,
Non mi lasciar Amor.
Strette, strette
Vò al mio sen le tue saette,
Vò 'l tuo dardo feritor.
Dionisio - Cara non disperar,
Non disperar mio ben.
Belle, belle,
Di que' rai seguio le stelle,
Del tuo volto amo il seren.
SCENA 14^a - Coline con Fontane. Dionisio, Periandro.
Dionisio - Vedi come s'abbraccia
La torta vite al faggio, odi sul mirto
De le Colombe i baci, e qui rimira
Il Ruscel, che amoroso
Lambe l'amica arena.
Periandro - Più diforme non vidi orrida scena.
Dionisio - Osserva, mira.
» In fin ne l'Olmo, e ne la Quercia dura
Gli affetti di natura. «
Periandro - Ah, Dionisio togli
Queste panie del guardo, esche del senso.
Dionisio - Periandro, su i Numi anco ha l'Impero
Il pargoletto arciero.
Periandro - Fuggi beltà, se vuoi fuggir amore.
Dionisio - Duro inciampo d'ogni alma è il bel d'un volto.
Periandro - Bellezza è fumo, e chi la mira accieca.
Dionisio - Oh, se con bianche poppe
Tutta vezzo, e lascivia
Amico ora vedessi
Qual già, su l'Ida apparve
Venere ignuda.
Periandro - Addio.
Dionisio - Ferma.
Periandro - Profanata virtù sdegnata a tue voci
Porger l'orecchio.
Dionisio - Ascolta.
Errai, l'error confesso.
Mia cecità conosco, ora mi spoglio
Del nome anco d'amante
Odio 'l balen d'un ciglio, a tua virtute
Volgo sol le pupille,
E di novo Chirone io son l'Achille.
Platone - Spezza lo stral d'Amor, l'acciar brandisci.
Dionisio - Sì, sì, tutto m'ingombra
La Furia di Bellona, e ne la Reggia
Per dilatar l'Impero
A stringer volo il folgore guerriero.
Armi, e guerra,
Guerra, ed armi
Bellicoso io tratterò.
Desterò
De le trombe a i fieri carmi

Sin l'Erinni da sotterra.
Armi, e guerra.

[Manca la Scena 15^a?]

SCENA 16^a - Qui si cangiano le Coline in Camera, con letto sovra il quale vi è Fausta, coperta da un velo, che finge dormire.

Periandro.

Periandro - Ah qui che veggo?

Dionisio - Periandro

Chi è costei? come venne? è larva, è sogno?

Ah, ben l'intendo: questa,

Perchè virtute inciampi,

M'appresenta a le luci il Rè lascivo;

O maestra d'incanti,

Donna, pena del morto, e morte al vivo. Resta.

(nell'entrare si volta, e si ferma) Chi molle in petto

Avesse il cor, in quella pania stessa

Il semplice cadrebbe.

Ma Periandro; Periandro... *(vuol fuggire, e si ferma)*

E l'uomo

Folle, in quel sesso infido

Partori la sua pena, e 'l proprio affanno. *(va al letto)*

Donna, il tuo dono egli qual siasi è danno. *(si scosta alquanto)*

E bella. Ma virtute, continenza,

Di beltà vana incontro a le faville

È scudo assai più forte

Del temperato ad Achille.

O Dionisio, vedi

Come si vince Amore:

Veloce, ad occhi aperti

Al suo fulgor, ch'entro a quel sen balena

Ora mi parto, e copro

Quella del turpe senso aperta scena. *(va per coprirla)*

Periandro, che osservi?

Filosofia che dici?

Ecco la via del latte,

La chioma d'or ne l'aria di quel viso

Stella è crinita; e queste

Son Regi troni a Deità celeste.

SCENA 16^a - Fausta si leva in atto di furore.

Fausta - Ah traditore!

Così de le Reine

Tenti insidie a l'onore?

Periandro - Regina...

Fausta - Che?

Periandro - Perdona...

Fausta - Chi sei?

Periandro - Periandro son io...

Fausta - Come venisti?

Periandro - Dionisio...

Fausta - Basta,

Avvicinati.

Periandro - Deh...

Fausta - Vieni, vieni...

Periandro - Reina.

Fausta - E perchè tale io sono,

Usar vò la clemenza e ti perdono.

Periandro - A te m'inchino, e parto.

Fausta - No, ferma.

Periandro - *(Periandro.)*

Fausta - Sovra tenere piume

Là, meco siedì.

Periandro - Ahimè! *(guarda se veduto)*

Fausta - Di che paventi?

Non v'è d'intorno

Guardo alcun che ci osservi.

Periandro - Ma... *(guarda di novo)*

Fausta - Sicuro.

Già sei tra queste braccia: in questo seno

Ebro al fin di dolcezza

Or godrai spirar l'alma, e venir meno.

Periandro - Dove, dove son io?

Fausta - Sei nel Ciel de la beltà:

Questi morbidi candori

Son dolci esche a i nudi amori.

Periandro - Oh, poppe...

Fausta - E qui il netare de cori

Il tuo labro suggerà.

Periandro - *(O mel de dolci labra...)*

Fausta - Sei nel Ciel de la beltà.

Periandro - Godiam nel Cielo ora che al Ciel siam giunti.

Fausta - Stringi.

Periandro *(la tiene per mano)* - Stringo.

Fausta - Genti, parti.

Periandro - *(O interotte*

Mie delitie.)

Fausta - T'arresta:

Son le mie fide ancelle. *(qui vengono le Damigelle di Fausta, che tengon una ghirlanda de specchio)*

Periandro - Erranti son del Ciel d'Amor le Stelle

Fausta - Coronato di rose, e gigli,

Rè sarai de' nostri amori.

Vedi, omai come tra fiori

Vago Adone or assomigli?

Periandro *(guardandosi ne lo specchio)* - Periandro...

Fausta - Conducetelo voi, là dove inalza

A un abisso di luce

Gl'amanti cor di vago labro il riso:

Va, ceda a Periandro anco Narciso.

SCENA 17^a - Fausta sola.

Fausta - Hora chi più dirà, che di begli'occhi

Nel brio vago, e ridente,

Di Tessalica forza anco non siedo

Incanto più possente?

Duo luci vezzosette

Son gl'idoli d'Amor.

Son folgori, e saette;

D'un ciglio le faville

Accolto, è in due pupille

Di stige il vivo ardor.

Duo luci, &c.

Fine dell'Atto Secondo

TERZO ATTO

SCENA 1^a - Atrio con scala, che introduce al Palazzo Reale.

Doride, Gisambe, Guardie.

Doride - Empi, inumani, e dove

Il nostro piè traete? Ah, pria che spoglia

D'impuro amor sia l'onestà tradita,

Qui perderem la vita.

Su, mia Gisambe

Gisambe - Amore!

Doride - Per sottrarsi d'un barbaro a gl'insulti,

Con generoso ardire

O vita del mio cor, forza è morire.

Gisambe - Morire.

Doride - O Dio, morire?

E que' rai, che son mie stelle,

Quelle luci così belle

Languiran fra crucci rei?

Gisambe.

Gisambe - Voce.

(a 2) O Dei! *(piangono)*

Doride - Ma che pianto, che morte? ho core in petto,

Che d'amator lascivo

Si farà scudo a l'onte.

Vieni...

Gisambe - Sì, vengo.

Doride (*quando son per salire*) - Oh stelle!

Come femina imbellè

D'un Falari crudel può vincer l'ire.

Gisambe - Ma, che farem?

Doride - Morire.

Gisambe - Morire.

Doride - O Dio, morire?

Spirerano in braccio a morte

Que' bei rai, che per mia sorte

Dan la luce a i giorni miei?

Gisambe - Voce!

Doride - Gisambe.

(a 2) Oh, Dei! (*mentre piangono se gli frapone*)

SCENA 2ª - Dionisio, Doride, Gisambe.

Dionisio - » O d'amor Soli cocenti,

Perchè in tepidi torrenti

Langue qui vostro fulgor.

Qual miracolo d'amor?

De l'Aquario, e come suole

I fonti aprir in gemini il mio Sole? «

Belle, qui a tempo arrivo,

Seguitemi, venite.

Doride - Barbaro, dove?

Gisambe - Dove?

Dionisio - A la Reggia fra gl'ostri, ed or che spunta

L'oscura notte, ambo il mio seno amante

Vi stringerete al seno.

Doride - Credi baciarmi? O quanto,

O quanto mi fa ridere,

Se tenta Amor

Col suo rigor

Piagarmi,

Con più bell'armi

Ben io saprò,

Saprò l'Amore ancidere.

Credi baciarmi? O quanto,

Gisambe - O quanto, quanto,

(a 2) O quanto mi fai ridere.

Dionisio - O là, se v'opponete,

Vostri pensieri superbi

Di vilipeso Rè son fatti rei.

Doride - Sire...

Dionisio - Che più?

Gisambe - Voce.

Doride - Gisambe.

(a 2) O Dei! (*Dionisio la prende per mano, sale la scala*)

SCENA 3ª - Atalo trattenuto da Breno.

Atalo - Sin ne le braccia a l'empio

Ritogliero feroce, e Doride e Gisambe.

Breno - Ah no, che sarà mai?

Atalo - Ma tu, che freni

Il mio giusto furor servo fellone,

Complice de la colpa, or pagherai la pena.

Breno - Sono innocente.

Atalo - E chi, dentro a' miei tetti,

Scortò quel traditore? Ah che tu sei

Anima vile a parte

De i tradimenti rei.

Breno - Pietà, soccorso, o Dei.

SCENA 5ª - SCENA 4ª - Platone, detti.

Platone - Atalo, o là!

Atalo - Platone.

Breno - Volo su l'ale a Borea, e ad Aquilone.

Platone - Qual mai furor, quell'ira

T'arma la destra forte?

Atalo - Platone, io son tradito.

Platone - Il traditore?

Atalo - Barbaro regnator, **che ne la figlia**

Inumano lascivo a queste luci

Ahi, rapì la pupilla.

Platone - Dionisio? Tiranno.

Atalo - A te, costui

Diede l'ostro real, perchè nel mondo

Tu sij favola, e riso.

Platone - Come? che parli?

Atalo - Scherno sei delle genti,

Sei ludibrio del volgo, e ne la Reggia,

Di porpora vestito,

Sin la vil plebe oggi ti mostra a dito.

Platone - Io ludibrio del volgo?

Io scherno de le genti? ed anco il seno

Di regal veste è adorno?

Abbandono la Reggia, e al bosco i' torno.

Atalo - Ferma, Platone: questi

Mistero è degli Dei.

Platone - Sol ne le selve

Trovasi 'l cielo amico...

Atalo - T'aresta.

Platone - Che farò?

Atalo - L'alto voler del Nume.

Vieni amico, e vedrai

Con vicenda fatal nel proprio inganno

Per suo dolor eterno

Lo schernitor fatto ludibrio, e scherno.

Platone - Caderà?

Atalo - Perirà?

Platone - D'empio Rè l'altero orgoglio.

Atalo - Fulminato a piè del soglio.

Platone - Se al naufragio il trono è scoglio,

È procella l'empietà.

Atalo - Caderà.

SCENA 6ª - SCENA 5ª - Loco da delizia. Fausta, Periandro.

Fausta - Mio Periandro.

Periandro - Vita.

Fausta - Messaggier de la notte, e de gl'amori

E spero in ciel sfavilla; e tu beato

Stringerai su dolci piume

Questo sen, vago mio Nume.

Periandro - Ahi, caro labro:

È tardanza a i diletti

Agonia de l'amanti.

Fausta - Aspettato piacer è assai più caro.

Sì, sì, mi bacierai.

Cor mio non lagrimar;

Tuo labro morbidetto,

Quel volto amorosetto

Anch'io godrò baciare.

Periandro - Tosto di Siracusa

Agl'usitati giochi

Qui verran le più belle; » omai ti spoglia

De le mal concie lane. (*gli leva la veste*)

Fausta - Sì, che il Nume d'amor va sempre ignudo. «

Fausta - Presto: recate voi

Di lucid'or la veste.

E fra gemme risplenda

La mia novella Deità celeste.

Periandro - Cara, di me non vive

Amante più felice. (*una damigella gli porta altra veste, la prende*

Fausta, e dice a quella)

Fausta - Va, prendi 'l cinto; e voi d'ago Etiopo

I più fini trapunti. (*comincia a vestirlo con una delle serve*)

Periandro - Fausta.

Fausta - Mio sole.

Periandro - Egli è pur ver, che m'ami?

Fausta - O Dio, t'adoro!

Periandro - Per voi begl'occhi, io moro.

(Fausta gli pone la crovata, altra gli allaccia il manichino)

Periandro - Fausta.

Fausta - Mio vago Adone. *(viene portata una fascia, la pone a traverso, e qui gli viene zolato un altro manichino)*

Periandro - Del trafiggito mio cor fassi le piaghe.

Fausta - Sì belle luci, e vaghe;

Lascia, prendi la chioma;

(a quella del manichino, e lei lo pone; gli viene portata la chioma)

Siedi, adorato.

Periandro - Sembante idolatrato.

Fausta *(gli pone la peruca)* - Splende nel ciel men vago,
Con chioma d'oro il Sole. *(lo petina)*

Periandro - Occhi, voi mi ferite.

Fausta - Caro.

Periandro - Begl'occhi.

Fausta - Sì.

Periandro - Pupille.

Fausta - Amato viso.

Periandro - Sguardi. *(sviene nelle braccia di Fausta)*

Fausta - Egli cadde, Periandro: e tinto

È del pallor di morte.

SCENA 7ª - 6ª - Dionisio con Doride, e Gisambe, Periandro.

Dionisio *(svenuto nelle braccia a Fausta)* - Fausta.

Fausta - Mio Sire,
Sostenetelo o fide.

Dionisio - Or queste belle

Bramano de la notte

Con voi luci amorose,
Passar l'ore noiose.

Fausta - Favor inaspettato.

O mio regnante vieni, e vedi, vedi

Nel mirar queste luci:

Qui pallido, e languente

In deliquio amoroso il continente.

Dionisio - O ciel che vedo? è oggetto

Redicolo a questi occhi:

Periandro. *(lo scuotono)*

Fausta - Periandro!

Dionisio - Mira

Quante amorose intorno

Grazie ti fan corona. *(qui apre gli occhi)*

Fausta - **Apri le luci.** *(lo levano)*

Dionisio - Sorgi.

Periandro - Chi sete?

Doride *(a Periandro e Gisambe)* - Io, Doride.

Gisambe - Io, l'Amore.

Periandro - Fausta.

Fausta - Son qui, mio core.

SCENA 8ª - SCENA 7ª - Atalo, Platone, detti, gente.

Atalo - Ah, barbaro lascivo.

Platone - Dionisio.

Doride - Padre.

Gisambe - Amico.

Dionisio - Tu che vuoi? che pretendi?

Atalo *(prendendo per mano Doride)* - Lascia, o tiranno.

Dionisio - O là.

Platone - Non è ubbidita
D'un barbaro la lege.

Atalo - E dal mio cenno

Pendono queste genti.

Dionisio - Come?

Fausta - *(Fausta, che senti?)*

Dionisio - Quai risorte congiure? Oggi chi frena
L'Orbe di Siracusa?

Platone - Io.

Atalo - Platone, che indegno

Empio di vita sei come del Regno.

Seguimi o figlia.

Doride - **Vieni, Idolo mio.**

Fausta - Ah mio Rè, mio Signore.

Dionisio - Vieni, mia Dea.

Tosto vedrassi

Chi a Siracusa impera, e in breve d'ora

Chi è nimico al suo Rè, farò che mora.

SCENA 9ª - SCENA 8ª - Periandro, Platone.

Periandro - Platone?

Platone - Periandro?

Periandro - Come ti veggo?

Platone - E come?

Sparso di fior le tempie?

Periandro - Tu di real diadema

Coronate le chiome?

Platone - Sempre non è regnante

Colui, che tratta scettro.

Periandro - Porta i ligustri al crine,

Chi di Venere è amante.

Platone - Amante Periandro?

Periandro - E monarca Platone?

Platone - Io perchè altr'uom si vesta
La porpora sostento.

Periandro - Io de l'April d'un volto
Ho le fiorite insegne.

Platone - Bel trofeo di virtute.

Periandro - Bel trionfo del senno.

Platone - Queste le palme son?

Periandro - Questi gl'allori?

Platone - Vergogna Periandro

Cosparso il crin di fiori!

Periandro - Vergogna, incoronato

Platon fra gl'ostrì, e gl'ori!

Fausta.

Platone - Che Fausta? piangi? *(gli dà in mano la ghirlanda de' fiori)*

Ah vedi, queste sono

Le stelle di tua fronte!

Questi gl'applausi, e questi son gl'onori!

Vergogna Periandro

Cosparso il crin di fiori!

Periandro - Platone.

Platone - Resta, ad acclamar al soglio

Re più condegno io parto. Addio, rifletti

Cieco fra le cadute

Ciò, che fa eterno l'uom vizio, o virtute.

SCENA 9ª - Periandro.

Periandro - **Virtù, che mi ragioni?**

Vizio, tu che rispondi?

Periandro: **virtute è donna, è Diva**

Che incorruttibil rende

Sacra de l'uom la fama.

Sì, ma l'amor, che in Cielo

Pur anco è foco, ei non è Nume, no.

Dotta virtù distingue

L'Amor, Divo là su da quel ch'in terra

Cieco a gl'amanti è Duce;

Questi è figlio de l'ombre, e l'altro è luce.

Seguace di virtù

Il vizio aborrirò;

Dove nutrita fu

A i boschi tornerò.

Chè fra le selve, ove se stessa affina,

Sudito è il senso a la virtù Reina.

SCENA 11ª - SCENA 10ª - Sala Reale. Dionisio, Fausta.

Dionisio - Consolatevi, o luci belle,

Fugga il pianto, e fugga il duol,

Vaghe brillino in faccia al Sol

Di quei rai le vive Stelle.

Fausta - Misera, ch'io non pianga? Ove da l'ire

D'Atalo, e di Platone
Avrò asilo a la vita?
Dionisio - Che Platone? che temi? io de l'impero
Comando a i Fati: ignudo a le spelonche
Ritournerà Platone; a le mie piante
Farò ch'Atalo mora
Con l'Idra ribellante.
Seguimi...

SCENA 11ª - Platone, Atalo, Doride, Gisambe, e detti.

Platone - O Dionisio, ferma,
E qui ti prostra
A Platone regnante.

Dionisio - D'un rubello fellone
Punirò i tradimenti.

Platone - O là!

Dionisio - Son Re; mio questo scettro.
(vuol levar lo scettro a Platone)

Platone, Atalo - Menti.

Platone - Questi, di Siracusa è degno Rè.

Dionisio - Come? di scettro, e degna
Destra, che nacque al fuso? *(qui lo spogliano de le vesti da donna)*

Atalo - Egli è il Real Gisambe.

Platone - A te, Germano:

E 'l popolo, l'Impero,
L'aclamano Monarca.

Dionisio - Gisambe?

Fausta - Sire. *(Dionisio più non la guarda)*

Platone - E tu, donna impudica,
Fuggi in esilio eterno.

Fausta - Dionisio...

Atalo - Del volgo
Resti ludibrio, e scherno.

Fausta - Addio, crudele, addio,
Partirò, sì, partirò,
Nè più fede presterò
A lo stral del cieco Dio.

Addio, &c.

SCENA 13ª - 12ª - Dionisio, Platone, Atalo, Gisambe, Doride.

Dionisio - Platone, Atalo, i' chieggo
Vostra pietà. Gisambe, a queste braccia
Prigioniero mi rendo.

Gisambe - Ma la voce?

Doride - Son qui, dolce cor mio. *(l'abbraccia)*

Atalo - Figlia, che fai?

Doride - Deh, sappi o genitore,
Che face non lasciva, ardor pudico,
Con reciproco lume
Nostr'alme accese.

Gisambe - E questi amore, il Nume.

Quell'amore, che nulla intesi

Sin ch'ho vita adorerò.

Sia pietoso, o sia crudele,

Se lo stral tinto ha di mele

Il suo strale io bacierò.

Platone - S'ubbidisca a le Stelle, e lor annodi
Degno Imeneo ridente.

Doride - Arrise a nostri voti astro clemente.

Platone - O Dionisio, torno

Lo Scettro a la tua mano.

Dionisio - S'adori in soglio il mio real Germano.

Platone - Io fin che basti al Regno

Temprerò sì grand'alma.

Tu governa l'Imper, che de' tuoi falli

In sì fatal momento

Ti fa degno del trono il pentimento.

Doride - Non disperi del Dio d'amore

Chi è ferito da la beltà.

Se quel Nume col guardo impiaga

Per sanare del cor la piaga

Dolce balsamo stillerà.

Il Fine dell'Atto Terzo, & Ultimo.